

Madrid propone una legge che metta gli abitanti di Gibilterra in condizioni di votare alle prossime elezioni europee, entro il giugno 2004. Ma non erano già elettori britannici?



La risposta di Prodi ai problemi del centrosinistra

SAVERIO VERTONE

Un intervento sul dibattito in corso intorno alla proposta Prodi di “lista unitaria per l’Europa”, va preceduto da un giudizio metapolitico. La storica formula bismarckiana «La politica è l’arte del possibile», è inadeguata a guidarci nell’analisi della proposta stessa. Nella situazione in cui sta cadendo il nostro paese, bisogna rovesciarla in quest’altra: «La politica è l’arte di rendere possibile ciò che è necessario».

Necessario oggi nel nostro paese è arrestare il declino dell’economia, riassetare il bilancio, riformare lo stato sociale, creare le infrastrutture che non si fanno da vent’anni; ma nessuna di queste necessità può essere affrontata se non dopo aver risolto quella che le condiziona tutte: il riassetto del sistema politico. Riassetto complessivo, perché non si deve rattrappare il problema del risanamento al solo schema dei partiti e delle coalizioni.

Il risanamento del sistema politico complessivo passa a mio giudizio per l’eliminazione della doppia anomalia italiana, la Lega e il berlusconismo. Chiunque sia impegnato in politica è costretto a inseguire Berlusconi nei suoi problemi, che esauriscono l’orizzonte del governo e del parlamento: televisione, giustizia, conflitto di interessi. Questa privatizzazione della politica è resa possibile soprattutto dal ruolo di un partito come la Lega, giudicato, per comodità, di centro radicale, mentre è di destra estrema, con elementi neonazisti che attingono alla regressione nel campanilismo e in altre atroci barbarie intellettuali, uscite da chissà quali pozzi neri della Padania.

È necessario stendere un cordone sanitario per isolare la Lega, affinché non diventi di volta in volta né costola della sinistra né tibia della destra né eventualmente coccige del centro. Purtroppo, sono prevalsi finora calcoli elettorali, come l’utilizzo del ribaltone del ’94 che, allontanando troppo presto Berlusconi dal governo, ha permesso il rinvio fino ad oggi del suo logoramento totale e irrevocabile.

Il cordone sanitario intorno alla Lega e l’uscita di scena di Berlusconi sono dunque i due fattori di risanamento del sistema politico: risanamento che oggi è possibile avviare, avendo Berlusconi dimostrato di non saper governare e perduto la fama di taumaturgo, dalla quale aveva lucrato. Gli sta venendo meno perfino l’ultima capacità che in parte gli rimane, quella di tenere unita l’armata Brancalione che raccoglie i nazionalisti di An, i secessionisti della Lega e gli scalpitanti centristi dell’Udc a cui sembrano indirizzate le melliflue promesse di un futuro partito unico della destra aderente al Partito popolare europeo.

Il centrosinistra dovrebbe innanzitutto tener conto di questo quadro, ed evitare le partenze complicate del Palio, decise dal “mossiere” che rende la partenza così importante per la vittoria. Il leader conta, non c’è dubbio, ma almeno altrettanto conta il programma: non un libro di cento pagine ma una pagina sola in cui si identifichino i problemi del paese e si indichino soluzioni comprensibili per l’elettorato.

Il centrosinistra ha però un problema culturale interno di cui è inutile rinviare l’esame e la soluzione. I partiti che lo compongono sono la sinistra cattolica e i residui dei partiti marxisti. La caduta del muro e la critica al marxismo hanno privato questi ultimi di uno strumento di interpretazione della realtà economica e sociale; sicché gli unici mezzi per interpretare i problemi del lavoro, delle povertà, dell’organizzazione sociale e internazionale sono il solidarismo e il pacifismo cristiano. Questi consentono una analisi, ormai accettata nel centrosinistra, dei problemi collettivi. Ma quando da questi si passa ai problemi dell’individuo (il matrimonio gay, per stare alla cronaca di questi giorni), l’unità culturale del centrosinistra si rompe, non potendo le forze di derivazione marxista o comunque laica accettare lo schema della Chiesa. È evidente che su questo terreno va compiuto nel centrosinistra uno sforzo per raggiungere dall’uno e dall’altro versante una linea comune.

Tutto questo mi porta a considerare Prodi e la sua proposta come la soluzione ai problemi della coalizione.

SEGUE A PAGINA 6



L’arabista Kenneth Brown, da Bagdad, racconta i sogni e le paure di una società in preda all’incertezza e di fronte alle immense difficoltà del processo di costruzione democratica.

Rinviato a settembre l’acquisto delle frequenze, parte l’adeguamento degli impianti. Il Tesoro garantisce la copertura finanziaria e il cda di viale Mazzini chiede trasparenza.

Forza Italia è spaccata. Il governatore Formigoni è nell’occhio del ciclone. Comune e Provincia sono ai ferri corti. Al grattacielo regionale aspira Maroni. E se spuntasse Veronesi?



Pubblicate le motivazioni delle condanne di Milano. Un migliaio di pagine terribili

«Devastante». La sentenza Imi-Sir s’abbatte su Previti

«Una gigantesca opera di corruzione di giudici». A favore di Berlusconi



Libero. Uno dei tanti palestinesi rilasciati ieri dalle autorità israeliane saluta un gruppo di prigionieri dopo l’uscita dal carcere israeliano di Ktziot, vicino al villaggio di Nitsana, nei pressi del confine israelo-egiziano. Per alcuni, la *road map* significa già qualcosa: se non pace, almeno libertà. (Reuters)

La lista unitaria, l’assemblea nazionale dell’Ulivo e il gioco del cerino. Se certi sì nascondono un no

Il generale agosto non stoppa il dibattito attorno alla proposta prodiana della lista unica. Ma i messaggi che arrivano dai “quartier generali” dei partiti non sono sempre decifrabili con chiarezza. Da un paio di giorni, ad esempio, dalla sponda diessina si rilancia con grande insistenza l’idea dell’assemblea dell’Ulivo. Lo ha detto a chiare lettere il coordinatore della segreteria dei Ds, Vannino Chiti, spiegando che per la Quercia «un percorso assembleare è un punto fermo». Lo ha confermato Luciano Violante, secondo il quale la decisione sulla lista unica non può essere assunta da cinque segretari di partito e dieci capigruppo. Non solo. Il vertice diessi-

no insiste nel dire che l’ipotesi prodiana deve essere realizzata tutti insieme. Non “con chi ci sta”. «Un piccolo Ulivo - osserva Chiti - produrrebbe solo lacerazioni nella coalizione». E Violante aggiunge che una lista limitata all’area riformista dell’Ulivo «provocherebbe emorragie al centro e a sinistra». Ambedue i ragionamenti sono, naturalmente, accompagnati da giudizi più che positivi sul progetto prodiano. Il fatto è - si fa osservare da quegli ambienti, Margherita e non solo, che più sono impegnati per la realizzazione della lista unitaria - che il combinato disposto dei due argomenti rischia di diventare una trappola mortale. Dire, infatti, “tutti o

niente” significherebbe reintrodurre quel diritto di veto che ha sinora paralizzato l’Ulivo. Così come tirare in ballo l’assemblea rischia di essere solo l’ultimo passaggio nel “gioco del cerino”. Per decidere, infatti, servirebbe una maggioranza del sessanta per cento degli aventi diritto. E sinora l’assemblea non ha mai deciso nulla. Molto meglio - dicono dalla Margherita - guardare alla sostanza: i Ds ci credono davvero all’idea di una lista unitaria? Sono disponibili a lavorare alla nascita di un nuovo polo riformista, democratico, europeista? Anche fuori dal Pse? Il ragionamento sugli strumenti viene solo dopo quelle ineludibili risposte.

Uno dei padri della Ue guarda al semestre di presidenza berlusconiano. Sconsolato

E anche Delors boccia l’Italia

THINK TANK

Il governo italiano? Mostra «una riservatezza assolutamente insolita sulle proprie intenzioni, uno stile spesso sconcertante nelle relazioni internazionali e un impegno europeista più tiepido e incerto rispetto al passato». Non sarà la durezza dell’*Economist*, ma certo la severità del giudizio sull’Italia di Berlusconi alla prova del semestre europeo è inequivocabile.

A scrivere così è uno dei padri dell’Unione europea, Jacques Delors, l’autore del *Libro bianco* che il ministro Tremonti ha preso a modello per la sua europa proposta sulle infrastrutture. L’occasione è un puntiglioso studio su *L’Italia, l’Europa e la presidenza dell’Unione europea del 2003* che Roberto Di Quirico ha realizzato per Notre Europe (www.notre-europe.asso.fr), l’asso-

ciazione creata nel 1996 appunto da Delors. Scritto nell’imminenza del semestre italiano - prima, quindi, della scoppettante *performance* del premier a Strasburgo - lo studio del *think tank* delorsiano è il contributo analitico più completo e aggiornato su cosa possiamo ragionevolmente attenderci da qui a dicembre dalla ribalta europea. Una sfida «azzardata», come denuncia lo stesso Di Quirico, sia per l’estrema fragilità della situazione internazionale, sia per il carattere della presidenza Berlusconi, il cui «stile di governo... inesperto e impacciato a livello internazionale... non sembra godere di un prestigio e di una autorità sufficiente a indurre gli altri paesi membri ad accettare i grandi compromessi richiesti nei momenti difficili e in occasione di svolte epocali». E non c’erano ancora stati, appunto, Schulz, Stefani e l’*Economist*.

Il fatto è che, sotto alle imprevedibili variabili della presidenza italiana, agiscono in pro-

fondità alcune implacabili costanti del governo Berlusconi su cui l’associazione di Delors esprime più di una perplessità.

Il quadro complessivo in cui si gioca il semestre italiano non potrebbe essere più difficile: le divisioni tra Usa e Ue prodotte dal conflitto iracheno, il mancato rispetto di alcuni dei parametri del patto di stabilità da parte di paesi chiave come Francia e Germania, il passaggio cruciale della costituzione europea sono ostacoli e sfide che rendono i cinque mesi che restano fondamentali nella costruzione dell’Europa a 25.

Ma la presidenza italiana è per Di Quirico anche l’occasione per una messa in prospettiva storica dell’atteggiamento italiano nei confronti dell’Europa e più in generale del rapporto tra situazione interna e posizione italiana nella Ue. In questo senso, non è indifferente che a guidare il governo ci sia il centrosinistra o il centrodestra.

SEGUE A PAGINA 4

HIC&NUNC

HIROSHIMA
Il sindaco a Bush e a Kim Jong Il: venite a vedere
«Il mondo libero da questi ordigni di morte, sognato per decenni dalle vittime di questa mattina di orrore, sta progressivamente sparando dietro nubi minacciose» ha detto il sindaco Tadatoshi Akiba, ricordando il 58esimo anniversario del lancio della prima bomba atomica sulla città giapponese. Secondo Akiba, che ha invitato il presidente degli Usa e il leader nordcoreano ad andare a vedere cos’è la guerra nucleare, la causa principale del deterioramento della non proliferazione nucleare è la politica degli Stati Uniti e della linea di «guerra preventiva».

SPAGNA
Incendio tunnel ferroviario, intrappolati 30 operai
È accaduto tra La Granja e Riofrio, nella provincia di Segovia. Le fiamme sono state provocate da un’esplosione che si sarebbe verificata su un veicolo usato per trasportare i lavoratori. Gli operai stanno bene grazie alle bombole di ossigeno che permettono loro di respirare, in attesa che i vigili del fuoco riescano a raggiungerli.

AMAZZONIA
Vittoria degli indios: fermata la deforestazione
Una nota di Greenpeace, che ha sostenuto la battaglia dei Deni durata 18 anni, informa che 3 milioni 600 mila ettari di Amazonia saranno protetti dalla deforestazione. Fuori da quel territorio, invece, le compagnie del legname avanzano: si valuta che la distruzione delle foreste aumenti del 40% ogni anno.

CLONAZIONE
Nata in Italia Prometea, la prima puledra
È accaduto a Cremona il 28 maggio scorso, ma lo studio che ne dà notizia uscirà soltanto oggi sulla rivista scientifica britannica *Nature*. A realizzare l’impresa è stata una équipe di ricercatori del consorzio di incremento zootecnico di Cremona guidata da Cesare Galli, il genetista che ha già realizzato la clonazione del toro Galileo.

Chiuso in redazione alle 20,30

ROBIN Cavalli

Finalmente abbiamo clonato anche noi. Una bella puledra, sarà che di pecore ne abbiamo abbastanza al naturale. Ora vorrebbero “costruire” un altro Varenne, un campione, un simbolo dell’Italia. E il mondo comincia a temere che, dopo il cavallo, qualcuno qui voglia clonare anche il Cavaliere.

giovedì 7 agosto 2003

Gilad Sharon sotto processo

■ Un tribunale di Tel Aviv ha ordinato al figlio del premier Ariel Sharon di consegnare la documentazione relativa allo scandalo delle mazzette per un villaggio turistico in un'isola greca. Gilad Sharon è accusato di aver intascato migliaia di dollari per promuovere un villaggio turistico di proprietà di David Appel, finanziatore del partito del padre.

Bush critica il muro israeliano

■ George W. Bush torna a criticare Israele per la costruzione del muro lungo il confine con la Cisgiordania. Il presidente americano ha affermato di ritenere il muro «un problema». Il governo Usa chiede una modifica del percorso della barriera, che dovrebbe inglobare territori palestinesi. Non sono escluse sanzioni contro Israele.

Basi Usa nell'est europeo

■ Un settimanale scandalistico bulgaro rivela la volontà del Pentagono di istallare basi militari Usa vicino Sarafoco, sul mar Nero e a Graf Ignatievo, vicino alla città di Plovdiv. A Koren e Novo Selo, invece, sarebbero previsti poligoni militari. Squadre di militari sembra abbiano già ispezionato aree di Bulgaria, Romani e Polonia per le istallazioni.

Ghiacciai sotto sorveglianza

■ Restrizione agli escursionisti e misure di sorveglianza sono state predisposte per la salvaguardi di alcuni ghiacciai svizzeri, che sembrano essere in pericolo. La situazione non è ancora allarmante ma c'è il rischio di sacche d'acqua all'interno dei ghiacciai, un eventuale improvviso riversamento porterebbe a catastrofiche conseguenze.

Stati Uniti

Twin Towers, i figli della polvere

E' così anche il fumo e la polvere, che hanno accompagnato il crollo delle Twin Towers hanno fatto - e probabilmente faranno ancora - nuove vittime. Sono i neonati delle mamme in attesa che si trovavano nei dintorni del World Trade Center durante o dopo l'11 settembre 2001, quando lo spaventoso attacco terroristico ha spazzato via tutto, bambini che sembrano nascendo leggermente sottopeso.

Sono stati i ricercatori della Mount Sinai School of Medicine a pubblicare ieri uno studio sul *Jama* (*Journal of the American Medical Association*) annunciando che i risultati di dimostrano che le polveri e i fumi che si erano liberati dopo l'attacco, e che per giorni e giorni hanno accompagnato le immagini del World Trade Center avrebbero influito sulle future mamme newyorchesi, anzi sui loro figli. Gli studiosi hanno anche precisato che si tratta di primi risultati e segnali e che seguiranno altri studi, che verranno condotti per capire la reale estensione del fenomeno, oltre che per verificare se ci saranno ulteriori danni, come può accadere in questi casi, sullo sviluppo intellettivo.

Questa prima indagine è stata condotta su 182 madri - all'epoca in attesa - 12 delle quali si trovavano proprio all'interno delle Torri quel giorno. La maggior parte delle future mamme esaminate si trovava in un raggio di mezzo miglio dal World Trade Center. Ne è emerso che l'8% dei bambini nati, già nel corso della gestazione, era più piccolo della media di quelli nati a New York da donne che non erano invece accanto alle Torri gemelle. Si parla di meno del 4% dei 2300 bambini nati nello stesso periodo e questo, secondo le autorità del dipartimento della salute della città di New York, non sarebbe un dato molto significativo. Di più, sarebbe stato troppo limitato nel metodo e nelle dimensioni e le donne monitorate avrebbero sofferto solo di un'affezione giudicata relativamente comune che spesso è responsabile della nascita di bambini prematuri o sottopeso, nota nella letteratura scientifica come sindrome del ritardo di crescita intrauterino (Iu-gr).

Secondo la riceraca, il rischio di partorire bambini sottopeso rispetto alla media dei nati nell'ospedale di Manattan sarebbe il doppio di quello a cui sono state sottoposte le donne già in attesa al tempo degli attacchi, donne che però non si erano trovate nelle vicinanze del World Trade Center. E' vero che anche la sindrome dell'Iu-gr è legata all'inquinamento dell'aria, ma comunque il dottor Philip Landrigan, membro del team dei ricercatori, ha precisato che il miglior risultato della ricerca non è solo in queste prime informazioni, ma nell'aver dimostrato che le complicitanze che avrebbero subito queste donne sarebbero le stesse che colpiscono le donne che fumano durante la gravidanza.

«Questi bambini - ha spiegato Landrigan, direttore del centro di ricerca - sono a rischio di malattie cardiache, ipertensione ed altri problemi in età adulta». Non solo, ma la polverie di cemento conteneva miliardi e miliardi di microscopiche particelle di polvere di vetro, dannosissime per la salute, ha precisato ancora Landrigan. Nei giorni dopo il crollo delle torri, l'inquinamento ha raggiunto livelli inimmaginabili e tutti erano esposti continuamente a fumo e polveri di quei detriti.

La ricerca, quindi, continuerà. E pensare che per trovare i soggetti su cui condurre l'esperimento, la dottoressa Gertrud Berkowitz, che ha guidato il team, ha dovuto spedire comunicati e messaggi alla stampa e indirizzare lettere alle 3000 ostetriche che operano nella regione.

(valentina longo)

Il “bombarolo sorridente” di Giakarta. E il fascino del martirio contagia l'Asia

L'oscura rete terroristica islamica Jemmah Islamiah potrebbe essere dietro l'ultimo at-

tentato all'hotel Marriott nella capitale indonesiana: «Non esiste un'altra organizzazione

in Indonesia che abbia la capacità tecnica di portare avanti un attentato di queste di-

mensioni», dice un esperto. L'Asia islamica è affascinata dal radicalismo terrorista.

JANE MACARTNEY
GIAKARTA

Con i gruppi militanti islamici che attraggono sempre più giovani, “radicalizzati” dalla povertà e attratti dal fascino del martirio musulmano, gli attentati suicidi - un tempo sconosciuti in Asia - rischiano di diventare una minaccia costante.

Gli analisti internazionali non sono stati molto sorpresi dall'autobomba che ha devastato l'hotel Marriott nella capitale indonesiana, Giakarta, martedì, che ha ucciso almeno 16 persone, ferendone 150. È stato avanzato il sospetto che responsabile fosse l'oscura rete islamica Jemaah Islamiah (Ji). «Da lontano, ci sono tutti i segni della Jemaah Islamiah», osserva David Wright-Neville, ex consigliere per il terrorismo per l'ufficio australiano del *National assessments*, l'omologo dell'Agenzia per la sicurezza nazionale statunitense (Nsa).

L'attentato - ha dichiarato - ha messo in luce le difficoltà della polizia della regione nel combattere il terrorismo, a partire dagli attentati del-

l'ottobre 2002 ai due nightclub sull'isola turistica indonesiana di Bali, che hanno ucciso 202 persone, perlopiù occidentali. Le prime indagini locali avevano individuato somiglianze nell'esplosivo usato e nei metodi impiegati per le esplosioni di Bali, una delle quali causata da un attentatore suicida.

«Se io ritengo che sia opera del Ji? Sì», ha dichiarato Zachary Abuza, esperto in terrorismo e sicurezza nell'Asia sudorientale al Simmons College di Boston. «Non esiste un'altra organizzazione in Indonesia che abbia la capacità tecnica di portare avanti un attentato di queste dimensioni e di questa complessità».

Wright-Neville si dichiara d'accordo, facendo riferimento alle comunicazioni degli ultimi mesi che indicavano che l'organizzazione considerata come il braccio asiatico di al Qaeda era molto attiva anche dopo l'arresto di oltre trenta persone dopo gli attentati di Bali. «Intercettazioni operate nel corso dell'ultimo paio di mesi indicano che l'organizzazione resta - ad alti livelli - assolutamente intatta e diffusa, dunque capace di pianificare e agire più liberamente», sostiene Wright-Nevil-

le, ora all'Unità Monash di ricerca sul terrorismo globale di Melbourne.

La bomba è esplosa nello stesso giorno in cui il sospetto leader Ji, il religioso Abu Bakar Bashir, ha parlato al suo processo a Giacarta.

“Smiling bomber”

Oggi ci sarà il primo verdetto sugli attentati di Bali per il caso di Amrozi, definito *smiling bomber*, il “bombarolo sorridente” a causa della sua reazione derisoria alle accuse, e alla sua *nonchalance* nell'assunzione di responsabilità. Amrozi va incontro alla pena di morte. La polizia ha sottolineato il livello sofisticato di pianificazione e di *know-how* che è intervenuto negli attentati di Bali, e gli esperti di terrorismo hanno dichiarato che simili capacità erano necessarie per l'attentato al Marriott. Si ritiene che pochi militanti nella regione posseggano simili capacità, ma Hambalai, il leader indonesiano delle operazioni del Ji e alto esponente di al Qaeda, è uno di loro, dicono gli esperti. Gi esperti di terrorismo osservano che la teoria secondo la quale l'attentatore suicida abbia guidato la macchina che è esplosa nella lobby del Marriott è particolarmente inquietante nell'ambito di una crescente radicalizzazione dei militanti in Asia. «È davvero poco comune», ha dichiarato Abuza. Gli attentati suicidi sono stati a lungo molto rari nell'Asia sudorientale, caratterizzata da una credenza islamica moderata. «Ma dopo il Paddy's Bar la soglia psicologica dell'attentato suicida è stata infranta», ha dichiarato, riferendosi all'attentatore sui-

Dall'11 settembre 2001 all'agosto 2003, il calendario del terrorismo globale

L'attacco bomba che ha ucciso dieci persone e ne ha ferite più di cento, martedì scorso in un hotel di lusso nel cuore della capitale indonesiana, è la seconda strage nel paese in meno di un anno.

Quella che segue è una breve cronologia di alcuni dei maggiori attentati terroristici avvenuti in tutto il mondo dopo gli attacchi dell'**11 settembre 2001** alle torri gemelle del World Trade Center di New York e al Pentagono, attribuiti ad Al Qaeda, che hanno causato in tutto 3.044 morti.

Il **2 dicembre** dello stesso anno, l'attacco suicida di un palestinese ha causato 15 morti e 40 feriti. L'attentatore si era fatto esplodere su un autobus nella città di **Haifa**, in Israele.

Il **9 marzo 2002**, un altro kamikaze si è fatto esplodere dentro il **Moment café di Gerusalemme**, non distante dalla residenza privata del primo ministro israeliano Ariel Sharon, uccidendo 13 persone e ferendone 50.

L'**11 aprile**, un camion carico di esplosivo è saltato in aria vicino all'antico santuario ebraico nella sinagoga di El Ghirba, nell'isola di **Djerba**, in Tunisia, provocando la morte di 24 tedeschi, cinque tunisini e un francese.

Il **7 maggio**, un attentato suicida in un club di biliardo a **Rishon Letzion**, vicino Tel Aviv, ha fatto 14 morti e 60 feriti.

L'**8 maggio**, un sospetto kamikaze in macchina ha ucciso se stesso, undici esperti della marina militare francese e tre pachistani fuori dall'hotel Sheraton di **Karachi**.

Sempre a **Karachi**, il **14 giugno**, una macchina piena di esplosivo, fuori dall'ambasciata americana, ha causato la morte di almeno 11 pachistani, ferendone altri 45.

Il **6 ottobre**, un'esplosione ha squarciato la **petroliera francese Limburg** (con 400 mila barili a bordo), che era salpata dal porto di Mina Al-Dabah e si trovava al largo delle coste dello Yemen. Un membro dell'equipaggio è rimasto ucciso. Si pensa che l'esplosivo nascosto a bordo sia stato azionato da un telecomando a distanza.

Il **12 ottobre**, a **Bali**, due bombe hanno devastato un nightclub di Kuta Beach, provocando 185 morti e diverse centinaia di feriti. Un terzo ordigno è esploso accanto al consolato statunitense di Sanur, vicino Kuta. Nessuna vittima.

Il **21 novembre** un attentatore suicida si è fatto esplodere su un autobus a **Kiriati Menahem**, un sobborgo di Gerusalemme, uccidendo 11 persone e ferendone 49.

Il **28 ottobre**, almeno 15 persone sono morte in seguito all'esplosione di un'auto-bomba in un albergo frequentato da turisti israeliani a **Mombasa**, in Kenya. Due missili lanciati contro aerei di linea israeliani hanno mancato il ber-

saglio.

Nel **2003**, il **12 maggio**, un attacco suicida contro un alloggio di stranieri a **Riyadh**, la capitale saudita, ha causato 35 vittime, tra cui nove cittadini americani.

Lo stesso giorno, due kamikaze a bordo di un camion pieno di esplosivo hanno distrutto un edificio governativo a **Znamenskoye**, nel Nord della Cecenia. Almeno 60 persone sono morte e 100 sono state ferite.

Il **16 maggio**, a **Casablanca**, la più grande città del Marocco, alcune autobombe guidate da attentatori suicidi hanno colpito cinque edifici. Il bilancio è stato di 43 morti, tra cui dodici attentatori, e circa 60 feriti.

L'**11 giugno**, undici persone sono rimaste uccise e circa 100 ferite nell'attentato suicida contro un mercato, in una via del centro di **Gerusalemme**. Hamas se ne è attribuita la responsabilità.

Il **5 luglio**, due donne-kamikaze cecene si sono fatte esplodere nell'aeroporto Tushino di **Mosca**, durante un concerto, causando 15 morti e 60 feriti.

L'**1 agosto**, infine, un camion-bomba si è andato a schiantare contro un ospedale militare russo nell'**Olsezia del nord**, vicino al confine con la Cecenia causando almeno 50 morti.

Marriott hotel, il giorno dopo

Messaggi di cordoglio da tutto il mondo. L'Europa promette, per voce di Javier Solana, il sostegno all'Indonesia nella sua lotta al terrorismo.

È il giorno dopo, a Giakarta. È il giorno dopo per i familiari delle vittime. Ricevono le condoglianze di Giovanni Paolo II, che, con un telegramma scritto dal segretario di stato Sodano, esprime il suo cordoglio. È il giorno dopo per i militanti islamici Jemaah Islamiah che rivendicano l'azione terroristica chiedendo che vengano interrotti i procedimenti penali contro gli esponenti dell'organizzazione. È il giorno dopo per gli investigatori, che rivelano di essere già stati al corrente del rischio cui era sottoposto il Marriott Hotel. Nei documenti ritrovati il mese scorso, infatti, si intuiva un ingente attacco terroristico contro il paese e tra le aree a rischio era stato segnalato il lussuoso hotel americano.

Con ogni probabilità è stato un telefono cellulare ad azionare l'ordigno esplosivo, fa sapere il capo degli inquirenti malesiani Erwin Mappaseng. Quello di ieri è il secondo attacco che quest'anno colpisce obiettivi occidentali del paese musulmano più popoloso del mondo. Vengono sottolineate le moltissime similitudini con gli attentati dello scorso ottobre a Bali che vennero rivendicati dalla stessa Jemaah Islamiah, la rete terroristica legata ad al Qaeda. Analoghi sono gli esplosivi, il *modus operandi* e gli esplosivi ad alto e basso potenziale reperiti.

È stato diffuso dalle autorità un identikit di un uomo sui trent'anni, sarebbe colui che due settimane fa ha acquistato l'auto usata per compiere l'attentato di ieri, un van di fabbricazione indonesiana.

(luca faenzi)

La ricorrenza della distruzione del tempio di Salomone e dell'assedio di Gerusalemme

Tishà b'Av, la festa più amara in Israele. Anche oggi

DAN RABÀ
BENJAMINA

Tishà b'Av, il 9 del mese di Av. In Israele si usa comunemente il calendario cristiano ma per le feste, le nascite, le morti, si usa il lunario, il conto dei giorni secondo il movimento della luna. Calendario e lunario, però, non coincidono mai e le date si inseguono, senza mai incontrarsi.

Il 9 di Av è la data più nefasta per gli ebrei credenti, ma col tempo anche per gli ebrei laici è diventata una “giornataccia” maledetta. In questa data, nel 597 avanti Cristo, veniva distrutto il tempio di Salomone, dove erano custodite le tavole della legge che Mosè aveva scolpito con l'aiuto di Dio. L'esercito babilonese

cinse d'assedio la città di Gerusalemme e in poco tempo riuscì a conquistarla e a prendere in schiavitù parte del popolo ebraico. Così dal 597 al 586, in varie ondate, gli ebrei tornarono schiavi a Babilonia, luogo dal quale Abramo era partito per seguire il culto del dio unico. Il profeta Geremia, che aveva tentato di avvisare il suo popolo della caduta imminente, rimase a Gerusalemme a piangere il tempio e il suo popolo schiavo.

La storia della deportazione durò a lungo e il popolo mantenne i suoi riti sperando di riscattarsi e poter tornare nell'antica patria. Alla guida di Esdra e Neemia, tornarono a Gerusalemme e ricostruirono il tempio. Ma il tempio cadde una seconda volta e ancora il 9 di Av, stavolta nel 70 avanti Cristo, per mano

dei romani. La maggior parte del popolo fuggì a piccoli gruppi nelle più varie direzioni e il fenomeno venne chiamato Diaspora, la dispersione del popolo ebraico. Da allora, alcuni gruppi di studiosi si nascosero in Israele e continuarono lo studio della Torah, la Bibbia.

Oggi in Israele, in occasione di questa data, i religiosi piangono e digiunano, gli israeliani laici di solito discutono della caduta, causata in gran parte dalla divisione politica interna, dell'“odio inutile” coltivato in seno al popolo. Una divisione che era cominciata quando le dodici tribù si divisero in due regni distinti: il Regno di Giudea e quello di Israele.

In questa storia antica, di resti del muro occidentale - il Muro del pianto - si ritrovano varie metafore della si-

tuazione attuale. Sopra questo rudere - unica testimonianza dell'antica presenza ebraica - i musulmani saliti dall'Arabia saudita, che poi scateneranno la loro Guerra santa sui paesi del Mediterraneo, costruirono la moschea della cupola di Omar, nel 691, e la moschea El Aqsa nel 705.

Ancora oggi l'antico scontro religioso si intreccia con quello nazionalista. Ma chi ha l'autorità sui luoghi sacri? Chi decide come si accede alla zona delle moschee? Il luogo è sotto la sovranità israeliana, ma all'interno è gestito dai religiosi musulmani. Gli ebrei non possono salire alla spianata delle moschee.

Tanto tempo fa viveva qui Abramo, l'uomo venuto dalla Mesopotamia per poter esprimere la sua fede nel Dio Unico, incontrò Sarah che non gli dava

figli. Sarah allora convinse Abramo a giacere con una giovane serva, Agar. Il buon Dio decise di aiutare Sarah ad essere madre (ma non ci poteva pensare prima?). Così Abramo si ritrovò ad essere padre di Isacco, che in seguito fu chiamato Israele, e di Ismaele. Ovvio pensare che la giovane Agar e la matura Sarah avessero non pochi problemi nella gestione della tenda comune. Così Abramo allontanò Agar e suo figlio, da cui risulta che arabi ed ebrei hanno lo stesso padre: Abramo. Si può dire che il bisticcio, la gelosia, la competizione tra le due discendenze hanno radici antiche.

Solo Salomone aveva saputo creare un regno di pace e aveva potuto costruire il tempio senza usare il ferro, simbolo di guerra. Dal crollo del tempio è guerra.



A certe condizioni
Mentre si continua a morire per le strade, il governo liberiano chiede al tribunale Onu la revoca dell'accusa di crimini di guerra del presidente Charles Taylor.



Anglicani e gay
Gene Robinson è il primo vescovo dichiaratamente omosessuale della chiesa anglicana, la seconda istituzione cristiana per grandezza e diffusione.



Putin dagli uzbeki
Per la prima volta da quando è diventato alleato chiave degli Usa, l'Uzbekistan ospita il presidente russo Vladimir Putin, che ieri ha incontrato il presidente Karimov.



I funerali di Kelly
Il vicepremier britannico John Prescott partecipa ai funerali del dottor David Kelly, in rappresentanza del governo Blair. Dopo le polemiche su "Walter Mitty".

IRAQ

Il reportage di un arabista statunitense dalla capitale irachena

American Dream a Baghdad

KENNETH BROWN
BAGDAD

Si racconta che il popolo iracheno ha bisogno di essere governato con il pugno di ferro, e che il Corano descrive gli iracheni come un popolo tormentato dai conflitti e dai disaccordi. Ma coloro che incontro in giro per l'Iraq, e con cui ho l'occasione di parlare, non fanno accenno né al Corano né ai dissensi interni alla loro società. Quello che li preoccupa è la sopravvivenza nel presente e l'interpretazione dei fatti in base al passato relativamente prossimo, del cui significato possono essere d'accordo o meno.

Uno dei modi di vedere il presente è riflesso in questa storiella ricca di saggezza popolare: due vecchietti, tutti e due fumatori di *hashish*, decidono di andare a pescare.

Spartirsi la torta Iraq

Ognuno dei due si sceglie un posto a una delle estremità opposte di un ponte sul fiume Tigri, che scorre attraverso Bagdad, e butta la lenza nel fiume. Dopo un po', uno dei due si mette a gridare che ha preso all'amo un pesce enorme, ma per quanti sforzi faccia, non riesce a tirarlo a riva. Chiede aiuto agli astanti perché gli vengano a dare manforte, e ben presto si forma un folto gruppo di persone che cercano di aiutarlo a tirare su la preda. Niente da fare, il pesce non ne vuol sapere. Nel frattempo, dall'altra parte del ponte, anche il suo amico ha preso all'amo un pesce enorme. Nemmeno lui riesce a portarlo a riva da solo, e chiede aiuto ai passanti. Anche in questo caso, ogni tentativo è vano. Nonostante tutti si diano da fare, i due compari non riescono a tirare su i loro rispettivi pesci e finalmente si accorgono che il pesce che ha abboccato è lo stesso, e che stanno tirandolo in direzioni opposte, l'uno contro l'altro. Il pesce, naturalmente, rappresenta l'Iraq (o la successione a Saddam Hussein). Chi riuscirà a portarsi via la preda?

Racconto questa storiella durante un'intervista al portavoce della formazione politica di Adnan Pachachi, il Partito democratico indipendente iracheno. La risposta è immediata: «Il pesce deve essere fatto a pezzi e distribuito, così che tutti possano averne una parte». Insiste inoltre sul fatto che un'unione nazionale di tutte le forze politiche presenti sul territorio nazionale è non solo necessaria, ma anche possibile.

Il "sogno americano"

Il mio interlocutore di professione fa il medico, e negli ultimi trent'anni ha vissuto in esilio a Londra. È ottimista, convincente e impaziente davanti alla

mia insistenza di giornalista sui problemi e i conflitti che attanagliano una società multietnica e pluripartitica. A onor del vero, la sua posizione è condivisa anche dagli altri partiti e forze politiche, e in un certo qual modo è, l'*American Dream*, il "sogno americano", non necessariamente tutto da buttare. Il punto di vista positivo che si sente spesso è che gli americani sono ricchi di intelligenza, ma hanno ben poca esperienza nell'esercitare il giudizio. Il punto di vista negativo espresso dagli iracheni e da altri è che gli americani hanno l'ambizione napoleonica di estendere la loro egemonia su tutto il mondo. Alcuni americani indubbiamente condividono questa visione e vi includono il concetto del "fardello dell'uomo bianco". Altri incominciano a considerare l'Iraq come un peso, una balena bianca che, come Moby Dick, stritolerà la nave e la farà affondare.

Un presente da dimenticare

Nel frattempo, giorno dopo giorno, gli iracheni si trovano a dover far fronte a un presente fatto di anarchia, illegalità, assenza dei servizi pubblici, carenze di tutti i tipi, povertà e incertezze. A tal scopo, agiscono legalmente e illegalmente, talvolta guadagnando il giusto e altre volte arricchendosi indebitamente in una situazione che non è né di guerra né di pace. Prendiamo ad esempio i quattro mercati d'auto ai bordi di Al-Rashid Boulevard. Ci si trova tutto quello che è stato rubato dagli edifici pubblici: porte, finestre, poltroncine Luigi XVI, armadi, lampade, scrivanie, ritratti, busti e statue di Saddam, vestiti sartoriali fatti su misura, gli effetti personali degli uomini e delle donne del regime *Baath* a prezzi di sven-dita. Ci sono file interminabili di auto rubate, intere o prive di vari pezzi, e c'è



Contrattazioni davanti alla borsa di Bagdad. (Ap Photo)

gli americani hanno l'ambizione napoleonica di estendere la loro egemonia su tutto il mondo. Certi americani indubbiamente si fanno alfieri di questa visione. Altri, invece, incominciano a considerare l'Iraq come un peso, come Moby Dick, che stritolerà la nave e la farà affondare.

abbondanza di merci nuove di zecca, beni di importazione provenienti dai mercati *duty-free* ed entrati nel paese attraverso varie frontiere. I nuovi telefonini satellitari si trovano dappertutto e i prezzi sono esorbitanti.

I normali servizi telefonici sono inesistenti dall'inizio della guerra, e altrettanto dicasi per l'energia elettrica e il servizio idrico. Sotto pile di tappeti e vestiti, poi, si trovano le armi: la maggior parte della popolazione ha deciso che, nella situazione attuale di incertezza e mancanza di sicurezza pubblica, è meglio avere un'arma nascosta in auto o in casa. In effetti, va detto che le forze della coalizione sono impegnate in perquisizioni. Anche le auto vengono spesso perquisite, e l'arresto è immediato per chi viene trovato in possesso di armi da fuoco. Ma non ci sono leggi. Un po' di tempo fa, chi era arrestato per possesso d'armi veniva trattenuto per 24 ore, ma poi le prigioni sono state aperte.

L'esperimento democratico

Nel frattempo, in questo caos totale, il 13 luglio l'Autorità provvisoria, formata dalla coalizione guidata dagli americani e dal pro-console Paul Bremer, ha creato il consiglio di governo iracheno, Akila al-Hashimi, una delle tre donne che fanno parte del consiglio e Adnan Pachachi, ottantenne ex ministro degli esteri nel periodo tra il rovesciamento del regime di Abd al-Karim Qasim (1958-63) e la presa di potere di Saddam Hussein nel 1968. (In quel periodo l'Iraq era governato da una coalizione formata dal partito *Baath* e dai nazionalisti).

Tre dei membri di quest'organo formano la delegazione al consiglio di sicurezza dell'Onu: Ahmed Chalabi, leader del Partito congresso nazionale iracheno, Akila al-Hashimi, una delle tre donne che fanno parte del consiglio e Adnan Pachachi, ottantenne ex ministro degli esteri nel periodo tra il rovesciamento del regime di Abd al-Karim Qasim (1958-63) e la presa di potere di Saddam Hussein nel 1968. (In quel periodo l'Iraq era governato da una coalizione formata dal partito *Baath* e dai nazionalisti).

Bremer parla di un calendario di transizione, dell'approvazione della costituzione entro otto mesi, seguita dalle elezioni e dalla fine dell'autorità civile esercitata dalla coalizione con l'insediamento di un governo sovrano.

Resta ancora da vedere se gli americani riusciranno a rispettare il programma, se il consiglio di governo avrà la necessaria credibilità e potrà esercitare una propria effettiva autorità, rimettendo in piedi le infrastrutture, ridando agli iracheni elettricità e servizi, dimostrando in ciò la capacità di riportare il paese fuori dal caos e creare sicurezza, riavviando la "ruota della vita".

(3. continua)

L'autore, arabista statunitense, dirige a Parigi la rivista Méditerranéenne.

Traduzione di Daniela Tonin Labbro Francia

Giorno dopo giorno, tutte le difficoltà del dopoguerra iracheno. E tra i soldati americani si aggira lo spettro della Sars

Altro che luna di miele. Dal primo maggio sono stati cento giorni di guerra

Dal primo maggio a ieri, sono passati 100 giorni da quando il presidente americano George W. Bush, a bordo della portaerei Usa Abraham Lincoln, al largo delle coste della California, annunciava le fine delle «principali operazioni» belliche in Iraq. Da allora, sono rimasti uccisi 53 militari americani e un civile; Paul Bremer, diplomatico esperto di Controterrorismo, ha sostituito Jay Garner come governatore civile dell'Iraq, che nel frattempo è stato diviso in quattro settori, amministrati separatamente.

Ma la luna di miele tra le forze della coalizione e gli iracheni "liberati", che il segretario alla difesa americano, Donald Rumsfeld, dipingeva come solida e duratura, è finita assai presto. Se mai è cominciata. Con il decreto Bremer del 16 maggio, infatti, viene vietato a tutti gli alti responsabili del partito Baath di svolgere attività nel settore pubblico. Washington, in questo modo, vuole dare un taglio netto al passato, ma il provvedimento ha dei costi sociali enormi. Esclude, infatti, tra le 15 e le 30 mila persone dai circoli vitali del

l'economia irachena. Quando poi, il 21 maggio, la coalizione offre 200 mila dollari per qualsiasi informazione sulle armi di distruzione di massa, più di trecento tra ufficiali e soldati iracheni minacciano di prendere le armi se quei soldi non verranno utilizzati per pagare i loro salari.

Sul fronte militare, le cose non vanno meglio. Il termine della guerra in Iraq non è necessariamente coinciso con la pace. Dopo il termine delle ostilità si è infatti scatenata la resistenza della guerriglia irachena, composta dai fedelissimi di Saddam – che, il 13 giugno, si rifà vivo con un messaggio manoscritto pubblicato dal quotidiano Al Qods Al Arabi – ma anche, sembra, da gruppi autonomi non meglio identificati sparsi sul territorio. Nei ripetuti scontri, nella zona a nord-ovest di Bagdad, si registrano numerosi morti da entrambe le parti. Tra il 13 e il 14 giugno, si stima che siano stati 109 gli iracheni uccisi negli scontri con le truppe americane.

Il comando militare statunitense lancia numerose offensive contro i guerriglieri. Ma i "dan-

ni collaterali" sono ingenti e, il primo luglio, l'esercito americano è costretto ad abbandonare una postazione a Falluja, a seguito della morte di sei studenti di teologia, uccisi in un'esplosione in una moschea.

All'inizio di luglio, gli Stati Uniti cambiano strategia, sia sul piano militare che su quello politico: il 7 luglio, il generale John Abizaid subentra a Tommy Franks alla guida del Centcom, e nuovi uomini mezzi per scatenare una massiccia caccia a Saddam. Washington offre anche una ricompensa di 25 milioni di dollari a chiunque fornisca informazioni utili alla cattura del rais, mentre sui due figli Uday e Qusay viene posta una taglia di 15 milioni. Sul fronte politico, il 6 luglio, Bremer accetta la creazione di un "consiglio di governo transitorio" composto da 25 membri, con poteri esecutivi, ma su cui egli stesso mantiene diritto di veto. Il consiglio si riunisce per la prima volta il 13 luglio, e delibera l'istituzione di un tribunale per giudicare i crimini di guerra commessi sotto il regime. Ma sono in molti a non ri-

conoscere l'autorità del consiglio – che dovrebbe invece rappresentare tutte le componenti della società irachena – e alcuni gruppi sciiti annunciano la loro piena ostilità al governo. Il malcontento della popolazione sciita è una vera spina nel fianco per la nuova amministrazione, e Washington tenta in qualche modo di attenuarlo designando, il 30 luglio, il portavoce del partito iracheno sciita Al Dawa, Ibrahim Al-Jaafari, alla carica di presidente del consiglio di governo transitorio.

«La guerra non è ancora terminata. Gli iracheni devono cacciare l'invasore». Lo annuncia Saddam Hussein in diversi messaggi audio. Gli attacchi contro i soldati statunitensi si moltiplicano; la guerriglia cresce in organizzazione e usa armi e dispositivi sempre più sofisticati. Il 22 luglio i figli di Saddam, Uday e Qusay, vengono uccisi in un raid delle forze americane a Mosul, nel nord del paese. Gli americani contano molto su questa "vittoria", mostrando a tutto il mondo i cadaveri dei due. Ma non basta per convincere gli iracheni a fidarsi di loro. Il 25 luglio, infatti, de-

cine di migliaia di manifestanti a Najaf chiedono la partenza delle truppe angloamericane.

La caccia all'ex dittatore continua senza sosta, e sta dando i suoi frutti. Finora è sono stata catturata più della metà dei 55 "most Wanted" del famoso mazzo di carte raffigurante i personaggi più ricercati del regime deposto. L'attenzione delle truppe Usa si è ora spostata verso Tikrit, la città natale di Saddam. Ma la litania dei morti e dei feriti americani continua. Fino ad oggi, il bilancio è di 53 soldati uccisi dalla guerriglia, e altri 57 sono morti in incidenti vari. Martedì, poi, è stata la volta di un imprenditore civile statunitense, saltato per aria nell'esplosione di una bomba telecomandata nei pressi di Tikrit. In più, l'epidemia di polmonite che ha colpito l'esercito americano di stanza in Iraq – un contagio che in cinque mesi ha causato oltre 100 casi, di cui 15 gravi, e due morti – sarebbe stata causata da un gruppo di ribelli iracheni, che ha annunciato di aver isolato il virus della Sars ed averlo trasferito tra le truppe statunitensi. Se questo è un dopoguerra...

(emanuele rossi)

giovedì 7 agosto 2003

Fa il pieno di alcol. Bus a zig zag

■ La polizia della cittadina ceca di Jihlava ha arrestato un autista di autobus in stato di ubriachezza dopo che un automobilista lo aveva visto zigzagare sulla strada con 16 passeggeri a bordo. L'etilometro ha mostrato che l'autista aveva l'equivalente di almeno 10 birre grandi e più bicchieri d'alcool in corpo. L'autista rischia fino a un anno di carcere.

14 turisti europei rapiti nel Mali

■ Le autorità algerine alla ricerca degli estremisti islamici che hanno preso in ostaggio 14 europei nel Mali hanno lanciato un ultimatum, riporta un quotidiano, chiedendo di rilasciare in due giorni i malati e gli anziani: «Se i sei ostaggi malati e gli anziani non saranno liberati, verrà presa una soluzione militare».

Diritti umani, Ankara va avanti

■ Un gruppo turco per la difesa dei diritti umani ha dichiarato di aver apprezzato le riforme varate dalla Turchia sull'onda della speranza di adesione all'Unione europea. L'associazione ha però ricordato che il passato non ispira fiducia. Una fonte del governo turco ha confermato che le riforme saranno applicate.

Svizzera, armi in vendita

■ L'esercito svizzero dovrà vendere oltre 2000 carri armati e un centinaio di aerei, in seguito alla riforma in corso. Per ora solo 40 obici blindati e 32 aerei Tiger hanno trovato un acquirente. «Non siamo i soli a cercare di vendere», spiega Godi Huber, portavoce dell'Aggruppamento dell'armamento». Sul mercato, infatti, l'offerta supera la domanda.

CONTENZIOSO NELLA UE*Stavolta Madrid e Londra si scontrano sulle prossime elezioni europee*

Gibilterra, ma di che Europa è?



ETTORE
SINISCALCHI

Circa un mese fa fallivano i negoziati tra Spagna e Gran Bretagna per risolvere la contesa, vecchia di 300

anni, per Gibilterra, e venivano sospesi i colloqui per raggiungere la “sovranità condivisa”. La Spagna ha

di recente lanciato una nuova sfida, proponendo di dare corso a una legge che metterebbe gli abitanti di

Gibilterra in condizioni di votare alle prossime elezioni europee (entro il giugno '04). L'esecutivo della Com-

missione ha tre mesi per decidere, o per passarla direttamente alla corte europea di giustizia.

eroicamente e con successo si opposero alle truppe franco-spagnole, tutelando i traffici britannici, confermarono la loro presenza. Ma la colonia costava troppo alla corona che tentò più volte di restituirla ma senza successo, perché la Spagna non aveva molto da offrire in cambio, tentando di correggere il Trattato di Utrecht del 1713.

Spagna e Gran Bretagna tentano da anni di giungere a una soluzione che salvi l'onore di entrambe, identificata nella creazione di una sovranità compartita dai due stati. Soluzione rifiutata dai 30 mila residenti che vogliono fermamente essere cittadini britannici, come sancito anche dal referendum del novembre scorso, oltre che resa difficile dal mai sopito desiderio spagnolo che “*el Peñón*” torni a far parte integrante della nazione iberica, con la sovranità comune, quindi, solo come fase intermedia. Le negoziazioni tra i due paesi più volte sono parse sul punto di giungere a un accordo.

Ma questa soluzione ha conosciuto recentemente pesanti rallentamenti, come le dichiarazioni del segretario di stato britannico per gli affari europei, Dennis MacShane, che

disse che «Gibilterra è storicamente legata alla Gran Bretagna come Ceuta e Melilla lo sono alla Spagna». Sfida prontamente raccolta dal ministro degli esteri spagnolo Ana Palacio, che ha pronosticato una “questione Gibilterra” come impegno per sé e i suoi successori negli anni a venire.

Negli ultimi 35 anni il confronto sulla sovranità della rocca ha conosciuto momenti di forte tensione. Il primo referendum sulla sovranità britannica venne svolto nel '67 e da allora i 30 mila cittadini della rocca non hanno mai cambiato opinione. Nel '69, mentre imperversava una crisi economica di vaste dimensioni e le fabbriche licenziavano gli operai, la Spagna rese la sua politica più flessibile ma la scelta dei principi di Gales di iniziare proprio nella rocca la loro luna di miele, nel 1981, riacutizzò le tensioni – anche per il primo governo di Felipe Gonzalez le cose non andavano benissimo e occorreva un diversivo. Fu solo nel 1986 che, dopo se-

dici anni, la frontiera venne riaperta e i governi cominciarono a confrontarsi nella ricerca di una soluzione.

El Peñón, come lo chiamano gli spagnoli, è stato in realtà per più tempo britannico che spagnolo: prima dominato dagli arabi (dal 711 al 1462), poi spagnolo per 242 anni e britannico per 297. Affermare, come molti in Spagna fanno, che debba tornare spagnolo, in quanto un tempo governato dagli spagnoli, dovrebbe portare anche a richiedere la sovranità, paradossalmente, sul Portogallo o sull'Italia meridionale.

Oltre al tema della sovranità, un'altra *querelle* riguardante Gibilterra, le cui conseguenze si sono sentite sul piano europeo, riguarda l'aeroporto della rocca. Costruito su suolo non ceduto alla corona inglese, nel 1987 fu oggetto di un accordo tra Spagna e Gibilterra, a cui nel '64 l'Inghilterra concesse ampia autonomia negli affari interni, sul suo uso civile congiunto. Ma la colonia ne bloccò l'attuazione, suscitando il successivo veto spagnolo a qualsiasi intento di regolazione dello spazio aereo unico europeo, sospeso temporaneamente dopo i fatti dell'11 settembre.

Adesso, i due contendenti si sono

resi conto che difficilmente possono chiedere a Bush di appoggiare l'uno a scapito dell'altro e, soprattutto, che ora meno che mai l'Europa ha intenzione di concedere all'alleato americano ruoli di mediazione nelle sue dispute interne. Il governo inglese vuole chiudere la questione, tanto da aver rifiutato uno studio della Commissione esteri che riteneva “inaccettabile” la condivisione della sovranità. I conservatori premono in questo modo sul governo Blair che, anche per questo motivo, continua a porre come condizione indispensabile per qualsiasi tipo di accordo l'accettazione dei suoi termini da parte degli abitanti della rocca, evidentemente difficile da ottenere. Jack Straw, il ministro degli esteri inglese, ha recentemente proposto una rocca con maggiore autogoverno, in cui i cittadini, «conservando le sue tradizioni e la sua cultura britannica», oltre che la nazionalità, «acquisiscano il diritto anche a quella spagnola», spingendosi dove nessuno, nei 300 anni di disputa era mai giunto.

Anche l'Inghilterra, però, come la Spagna, sembra essere indecisa tra il risolvere definitivamente la questione o mantenerla aperta, riservandosi la possibilità di buttarla sul tavolo del dibattito politico quando possa risultare conveniente.

Resta il fatto che, ancora nel XXI secolo, esistono questioni territoriali tra stati europei. Elementi di divisione in una costruzione dell'unità politica del continente, che non ha certo bisogno di ostacoli. E che parlare di sovranità e colonie, nell'Europa che difficilmente si sta convertendo in una comunità di stati, non ha più nessun senso.

E anche Delors boccia l'Italia

THINK TANK
SEGUE DALLA PRIMA

Laddove il centrosinistra, per la *boite à penser* delorsiana, vede il processo di integrazione europea indissolubilmente legato all'esigenza di modernizzazione che l'Italia richiedeva e richiede, mentre il secondo diffiderebbe della Ue per «i vincoli molto costrittivi alla politica nazionale che ostacolano la riproposizione di rapporti clientelari tradizionalmente alla base del sostegno politico ed elettorale dei partiti».

L'analisi di Di Quirico segue l'evoluzione storica della relazione tra Italia ed Europa secondo la dorsale della «progressiva marginalizzazione del paese nel corso del processo di integrazione europea»; dall'età d'oro dell'Italia tra i fondatori al collasso della Prima repubblica, sotto i colpi del cedimento strutturale interno e della mutata situazione economica europea, fino alla battaglia della moneta unica vinta da Prodi.

Un percorso che è alla base anche della cultura politica che attraversa e divide le due coalizioni: da una parte il centrosinistra, la cui connotazione filo-europeista esce rafforzata dal *cleavage* determinato dalla guerra in Iraq tra gli Usa di Bush e l'Europa a trazione franco-tedesca; dall'altra la Casa delle libertà la cui “maggiore affidabilità” europea rispetto al 1994 nasconde, in realtà, una trasformazione, uno scambio su cui poco si ragiona: quello cioè della Lega, passata dall'Europa delle regioni a Forcolandia, e di Forza Italia e An che sembrano aver abbandonato l'euroscetticismo degli esordi.

E' questo mix a bassa intensità europeista, questa tepidezza a spiegare gli strappi e gli scontri che hanno opposto l'Italia agli altri partner Ue, dal mandato di cattura europeo all'Airbus alle quote latte; indizi appunto della «totale subordinazione delle grandi scelte europee a piccoli interessi nazionali» che si rivela anche nelle cosiddette *gaffes*.

Ecco perché, di fronte alle sfide enormi della delicata ricucitura del rapporto transatlantico, della riforma istituzionale dell'Europa dell'allargamento e della interpretazione del Patto di stabilità, le previsioni per il semestre italiano del *think tank* delorsiano inclinano inesorabilmente al pessimismo.

Così anche l'ambizioso programma di mettere a frutto questo periodo per usare l'Europa come vincolo esterno e ottenere in Italia passi in avanti sui fronti immigrazione, pensioni e infrastrutture perde colpi sotto il peso della «gravità insolita» del momento (Delors), delle «frizioni» che la scelta atlantica dell'Italia ha provocato e della «debolezza della *leadership* berlusconiana» sulla ribalta europea.

E perfino il pendolarismo tra Washington (o meglio Crawford) e Mosca, puntualmente previsto da Notre Europe, somiglia più a un movimento di fuga della presidenza italiana dalle proprie responsabilità europee che a un colpo d'ala per rimettere insieme i cocci della “nuova” e della “vecchia” Europa.

Si fa dunque altissimo, secondo l'associazione, il rischio paralisi per il semestre italiano, e questo nonostante il «ragguardevole vantaggio», segnalato da Delors, del cumulo delle funzioni di presidenza del Consiglio europeo, della Commissione e della vicepresidenza della Convenzione: un «potenziale di forze», sottolinea ancora Delors, che l'Italia non può permettersi di trasformare in un «ulteriore strumento di divisione».

Poco più di un mese è passato e il primo bilancio somiglia, purtroppo, più ai timori che alle speranze del padre del *Libro bianco*.

Il premier ne tragga conseguenze

■ La sentenza Imi-Sir non può lasciare indifferente il presidente del consiglio, secondo Giuseppe Fanfani della Margherita. Se è vero che «le sue società hanno commesso un gravissimo atto di corruzione ormai provato, egli non può che trarne le conseguenze che sarebbero doverose per chiunque abbia a cuore gli interessi della nazione».

Bondi: solo un teorema politico

■ Per Bondi, portavoce di Forza Italia, «siamo di fronte ad un grandioso teorema politico, tanto ponderoso quanto povero di riscontri oggettivi giuridicamente provati. Fra processi - dice - sentenze e motivazioni, la vita politica italiana è perennemente inchiodata alle decisioni della procura di Milano. Uscire da questo clima dovrebbe essere interesse di tutti».

Ecco la prova che aspettavamo

■ «Ecco la prova provata da tempo e cioè che la provvista per pagare i giudici veniva direttamente dalla Fininvest». Così Antonio Di Pietro commenta la sentenza aggiungendo che «non sono solo le dichiarazioni di Stefania Ariosto ad inchiodarli alle loro responsabilità, ma ci sono anche altre prove. Basta quindi parlare di toghe rosse».

Previti: la storia non finisce qui

■ «La storia per fortuna non finisce qui: ci saranno altri giudici, d'appello e mi auguro non solo essi, che potranno restituire dignità alla parola “giustizia». Così Cesare Previti, condannato ad undici anni, che ritiene che a questo punto sia «inutile, se non ai fini dell'appello, la lettura di motivazioni già racchiuse nei sassolini della scarpa di Carfi».



Tra le immagini forti della mia lontana infanzia, c'è quella di un signore alto, magro e pallido, che tutti i pomeriggi passeggiava da solo, dal centro del paese alla stazione, e poi tornava indietro. Al momento di incrociarlo, mio padre, che faceva lo stesso percorso con me e i miei fratelli prima di consegnarci a mia madre per le lezioni, si toglieva il cappello ampiamente. Lui rispondeva allo stesso modo, meno ampiamente. Un giorno chiesi a mio padre perché quel signore andasse sempre solo. «Perché è il procuratore del re. Non parla con nessuno fuori del tribunale, non deve conoscere nessuno». Questo antico ricordo m'è tornato tutte le volte che ho visto una fotografia di Paolo Carfi, il presidente che ha emesso la sentenza Imi-Sir e che, quando finì di leggerla, disse ai cronisti: «Dimenticatemi».

Questa magistratura di ieri e di oggi è quella che preferiamo, non solo perché risponde all'ideale dello Stato di diritto, ma perché porta a compimento la sua opera. Anche se il processo dura anni, anche se i bizantinismi per sottrarsi alla giustizia sono infiniti e sostenuti da mezzi potenti, anche se l'ingiuria e la diffamazione sono usate contro i giudici come armi di distruzione di massa, il processo arriva a conclusione, ai cittadini viene confermata la buona novella che la legge è uguale per tutti: anche per i giudici presunti corrotti e per i potenti dell'economia, delle corporazioni e della politica. Il tribunale di Milano ha potuto salvare le sue funzioni istituzionali perché i cittadini hanno atteso che le svolgesse. Né il tribunale s'è sentito corpo separato, né la politica è riuscita a separarlo dal paese.

Il tentativo di delegittimazione, spinto a forme forsennate che hanno sgomentato il mondo, avrebbe dovuto raddrizzare gli eccessi "giustizialisti"; e cominciò in modo *soft*, diciamo così, nella scorsa legislatura. Si lavorava di fioretto, allora: la Camera istituì una commissione anticorruzione, col compito di predisporre proposte di legge. Si sarebbe prevenuto e quindi combattuto meglio - dicevano - il fenomeno della corruzione, e al tempo stesso «frenato l'intervento debordante del giudice penale». La commissione partorì dieci proposte, nessuna delle quali diventata legge; e dopo 17 mesi si dissolse tra gli sberleffi di destra, sinistra e centro, avendo osato proporre un'Authority per l'anagrafe patrimoniale di politici, magistrati, dirigenti dell'economia e degli enti pubblici; nonché (sul modello francese) un Bollettino del mercato pubblico, che rendesse noti, anche attraverso internet, gli appalti, le consulenze e quant'altro si nutre di pubblico denaro. E' dopo queste gravi omissioni della legislatura ulivista che la legislatura attuale ha potuto scatenare l'offensiva contro la magistratura e contro il principio stesso di legalità. Sicché l'inchiesta Swg-Confesercenti pubblicata l'altroieri ci ha informato che Tangentopoli dilaga più di prima, investe tutti i soggetti pubblici e privati di prima, strangola di nuovo l'economia italiana e mina («quando'è eccessiva», puntualizzava Clemenceau) le libertà dei cittadini.

A quest'alluvione di fango che torna, ci si prepara a rispondere ripristinando l'immunità parlamentare blindata, magari estesa alle gerarchie regionali e cittadine; e imponendo ai magistrati che vogliano candidarsi a uffici politici di rinunciare alla magistratura. Incompatibilità, quest'ultima, che pare giusta a molti magistrati, come Francesco Saverio Borrelli, e che noi condividiamo: ma col codicillo integrativo proposto da Armando Spataro per gli avvocati, che sono l'altra metà del processo, e dei quali si continua a fingere di non vedere «gli esempi vistosi di conflitto d'interessi» presenti in Parlamento. E anche col codicillo, altrettanto importante, di non scambiare per "attività politica" dei giudici i loro interventi a difesa dei valori costituzionali. Scambio che questa destra fa volentieri, per estraniare la magistratura dallo Stato e rendere il processo una farsa per piazze contadine.

PROCESSO IMI-SIR LODO MONDADORI

Ciò che la corte di Milano ha scoperto su Previti. Più dei pm

«Una gigantesca opera di corruzione»

Pubblicate le motivazione della sentenza. Oltre 500 pagine redatte dal collegio presieduto da Paolo Carfi per spiegare le condanne inflitte a Cesare Previti e agli altri imputati e perché hanno creduto all'impianto accusatorio della Boccassini e di Colombo, che hanno svelato «il più grande caso di corruzione nella storia, non solo d'Italia». E nelle pagine delle tanto attese motivazioni i giudici infilano qualche ulteriore prova.

Son cose che succedono. Gli avvocati di Previti, assecondati da quelli degli altri imputati, in tre anni hanno fatto di tutto per ammazzare il processo: impedimenti più o meno legittimi, istanze di astensione, dichiarazioni di ricusazione (settel), una richiesta di remissione ad altra sede e via elencando. Il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori arrivò a sentenza, il 29 aprile scorso, quasi per miracolo, dopo mesi e mesi di pause sfiancanti e di colpi di scena mirabolanti, tra cavilli, rinvii e leggine sfornate ad hoc. Impossibile dimenticare cosa è stato quel processo, ma quello che nessuno poteva sapere era come il collegio presieduto dal riservatissimo giudice Paolo Carfi impiegasse il tempo, tra un intermezzo coatto e l'altro. Bene, ce lo spiegano i giudici stessi nella premessa alle motivazioni della sentenza (la stessa parte nella quale l'intera vicenda Imi-Sir viene definita una «gigantesca opera di corruzione eletta a stile di vita»): «Se il dibattimento è durato per un tempo sicuramente poco compatibile con il dettato costituzionale di cui all'art. 111», scrivono i giudici della IV sezione penale Paolo Carfi, Enrico Consolandi e Maria Luisa Balzarotti, «è però anche vero che al tribunale è stato "concesso" molto tempo per studiare in modo capillare e approfondito (...) tutto l'enorme materiale processuale». E così scopriamo che i giudici, durante tutte quelle snervanti sospensioni, invece di andare a cercare un po' di riposo al mare o in montagna (il processo ha attraversato tante stagioni diverse...) ogni volta riprendevano in mano gli oltre cento faldoni e approfondivano, meglio, anatomizzavano ogni documento. Un lavoro in più, che al collegio giudicante ha "concesso" (e l'ironia stretta in quelle virgolette è assolutamente legittima) una strategia difensiva a

dir poco inaudita, che spesso usciva dal palazzo di giustizia di Milano per passare dal parlamento, dove leggi utili alla causa venivano prontamente elaborate da una maggioranza supina. Un lavoro che ha permesso ai tre giudici di andare oltre tutto quello già portato in aula dalla pubblica accusa, aggiungendo altre prove a quelle individuate dai pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo.

Son cose che succedono, devono aver pensato gli avvocati di Previti e compari, mentre si dedicavano a commenti incrociati per smontare le motivazioni della sentenza (e devono saper leggere davvero in fretta, se già nella tarda mattinata lanciavano critiche definitive, come se avessero decifrato ogni riga delle 500 e passa pagine, più allegati).

Ma chi non possiede doti sovrumane, tutte quelle pagine le ha solo potute passare in rassegna, soffermandosi qua e là con maggiore attenzione, ma imbattendosi comunque in qualche sorpresa. Infatti, se i giudici spiegano perché hanno creduto all'impianto accusatorio della Boccassini e di Colombo (che hanno svolto un lavoro di indagine enorme, svelando soprattutto, grazie ai documenti ottenuti per via rogatoriale, i passaggi di denaro dai conti esteri degli imputati) nella motivazione delle condanne allegano altre prove.

Le fonti della sentenza 26.11.1990

Si tratta della sentenza con cui la corte d'appello di Roma, confermando il precedente giudizio del tribunale, dà ragione alla Sir del finanziere Nino Rovelli che pretende dall'istituto bancario pubblico Imi un risarcimento miliardario. Relatore della sentenza è il giudice Vittorio Metta (condannato il 29 aprile a 13 anni). Carfi e i colleghi



Il presidente della 4ª sezione penale, Paolo Carfi, estensore della sentenza Imi-Sir (Foto Agf)

si soffermano sulle clamorose e inquietanti similitudini che legano le motivazioni della sentenza a una serie di appunti, note e commenti, rinvenuti tra le carte sequestrate agli avvocati Acampora e Pacifico. E grazie a un dettagliato e certosino raffronto dimostrano così come «la sentenza 26.11.1990 solo formalmente (perché c'è la firma in calce) possa dirsi redatta dal consigliere Vittorio Metta», il quale in realtà poteva contare sulla "infaticabile" consulenza di un team di avvocati che lavoravano nell'ombra: Acampora e Pacifico (per loro c'è la prova dei documenti sequestrati, nei confronti di Previti non fu possibile procedere alla «perquisizione, per la quale sarebbe stata necessaria autorizzazione a procedere», visto che il legale e amico di Berlusconi al tempo era già un parlamentare di Forza Italia). Si spiegherebbe allora meglio perché sui conti dei tre avvocati romani arrivarono i miliardi della famiglia Rovelli (i tre si spartirono 67 miliardi di lire, ovvero il 10 per cento esatto del versamento che l'Imi fu costretta a fare al colosso chimico Sir), mentre il «bravo giudice Metta» come risarcimento si guadagnò "solo" qualche centi-

naio di milioni: senza il lavoro «dietro le quinte» degli infaticabili avvocati quella sentenza non sarebbe stato in grado di scriverla. E Metta, «intimo amico» di Acampora, Previti e Pacifico fu anche il relatore della sentenza che mise nelle mani di Berlusconi il più grande gruppo editoriale del paese, la Mondadori.

Quel presidente della corte d'appello

Ai tempi della vicenda Imi-Sir era Carlo Sammarco, defunto padre del grintoso avvocato Alessandro, difensore di Cesare Previti. Il suo nome appare diverse volte nelle pagine delle motivazioni della sentenza del collegio presieduto da Paolo Carfi. E se da un lato si motiva l'assoluzione riservata a Filippo Verde, dall'altro si legge di un sospetto inedito: che a organizzare la "misteriosa" riunione presso il gabinetto del ministero della giustizia, riunione che impedì al giudice Minniti di presentarsi all'udienza dove fu decisa la somma che Rovelli doveva incassare, potrebbe essere stato proprio Carlo Sammarco. Un altro amico su cui Previti poteva contare.

(Alberto Nerazzini)

Il testo della prima parte della premessa alle motivazioni della sentenza. Corsivi compresi

Parla Carfi. «Qui sfatiamo le leggende»

Iniziato l'11 maggio 2000, il presente procedimento si è concluso solo tre anni più tardi, con la sentenza emessa il 29 aprile 2003: in mezzo, due istanze di astensione, sette dichiarazioni di ricusazione, una richiesta di remissione ad altra sede giudiziaria. La prima di dette istanze (astensione del presidente del collegio) fu presentata un mese prima dell'inizio del dibattimento e aveva per oggetto la "preferenza" accordata alla Procura della repubblica per avere questi stilato il calendario delle udienze e averlo comunicato a detto ufficio (per i difensori era disponibile in Cancelleria) nonché per aver previsto una pluralità di udienze pur non «essendo ancora in grado di apprezzare la eventuale complessità del futuro dibattimento», evidentemente «dedotta per altre vie»; l'ultima (dichiarazione di ricusazione dell'intero collegio) per avere, il 16 aprile 2003, dichiarato "chiuso il dibattimento" ai sensi di legge.

Numerosi, e prolungati, i periodi in cui il procedimento è stato sospeso obbligatoriamente (vuoi per impedimenti degli imputati, vuoi per nuove legislative). (...) Se, per questi motivi, il dibattimento è durato per un tempo sicuramente poco compatibile col dettato costituzionale (...), è però anche vero che al Tribunale è stato "concesso" molto tempo per studiare in modo capillare e approfondito (...) tutto l'enorme materiale processuale, rappresentato da oltre cento faldoni (...) a cui si deve aggiungere ciò che è stato raccolto in

oltre cento udienze di istruttoria dibattimentale.

Lo studio (ciò che solo conta) di tutti questi atti, permette di sfatare una delle tante "leggende" che sono state da qualcuno alimentate al di fuori dell'aula di udienza e cioè quella secondo la quale il procedimento in oggetto quasi consisterebbe in una sorta di "abuso processuale" non essendo basato su "prove piene e certe" ma solamente su un magmatico, indistinto e insufficiente quadro indiziario, quasi equiparabile a un "chiacchiericcio" da bar (come ebbe a rammentare al Tribunale uno dei difensori dell'imputato Previti allorquando, in occasione della entrata in vigore della cd. legge Cirami, ebbe ad affermare che le leggi si commentano al bar, non in un'aula di Tribunale ove devono solo essere applicate), mentre le prove "vere" sarebbero state "occultate" - chissà dove e chissà perché - al collegio.

Con la "scienza del poi" si può concludere che sia stato un bene che il Tribunale abbia potuto fruire, fino all'ultima ora dell'ultimo giorno, di prolungati momenti di "pausa", lontano dalla eccessiva esposizione mediatica di cui ha sofferto il dibattimento: momenti che hanno permesso ai giudici di questo collegio di dedicarsi a un "certosino" lavoro di studio e comparazione delle migliaia e migliaia di documenti esistenti in atti e, infine, di arrivare alla conclusione, basata su *precise prove documentali (...), che la causa civile Imi-Sir fu tutta frutto (...) di una gigantesca opera di corru-*

zione che si è spinta fino al punto di concordare, tra il giudice Metta e gli «avvocati occulti di Nino Rovelli», la preventiva decisione della controversia e la conseguente stesura della motivazione della sentenza d'appello del 26 novembre 1990, che poi diverrà definitiva; e ancora di constatare, pure qui con un quadro che definire gravemente indiziario è poco, che anche la coeva causa Mondadori presenta impressionanti analogie (per l'iter processuale e la presenza sempre degli stessi "protagonisti") con ciò che si è appurato rispetto alla "gemella" controversia Imi-Sir.

Il quadro che alla fine si delinea è certamente quello della «più grande corruzione» nella storia dell'Italia Repubblicana e fors'anche di più, se si dovesse seguire l'opinione di uno degli imputati: «*Si parla di corruzione che non ha l'eguale nella storia d'Italia e forse del mondo*» (così Cesare Previti, interrogatorio al Pubblico ministero del 23 settembre 1997). Certo è che si tratta di un caso di corruzione devastante, atteso che tocca uno dei gangli vitali di un moderno stato democratico: quello della imparzialità della giurisdizione. Perché (...) questo processo solo "mediaticamente" è stato definito come "processo Previti"; in realtà, principalmente è - ed è sempre stato - un processo ad alcuni magistrati della Corte di Appello di Roma, al loro modo di concepire la funzione cui sono stati chiamati, ai loro inconfessabili rapporti con un gruppo di "avvocati d'affari" e a ciò che ne è conseguito, fino a poter parlare - in questo caso sì - di

un *degrado della Giustizia che da cieca fu trasformata in "giustizia a uso privato"*.

Questo Tribunale è stato oggetto, negli ultimi due anni in particolare, delle "critiche" più aspre e delle accuse più gravi - di questo si è trattato - dentro e soprattutto fuori dall'aula: fino a quella più infamante per un giudice, non poche volte propalata, di essere non al "servizio della legge" ma al soldo di una parte politica; accuse che mai, sia consentito dirlo, un organo giudicante ha dovuto sopportare "in corso d'opera". Inutile anche ricordarle, tutte queste "parole", perché del tutto irrilevanti e ininfluenti rispetto alla serenità nell'approccio al lavoro che il collegio ha avuto in questi anni: d'altronde, sono state a portata di occhi e orecchie di chiunque abbia voluto coglierle.

Il Tribunale, come è suo assoluto dovere, non ha mai ritenuto di dover "replicare", pur quando il "vociere" intorno al processo travalicava ogni limite anche del più doveroso e sacrosanto (condivisi di critica; "vociere" dimentico, altresì, delle minimali regole di rispetto a chiunque dovute: anche a un giudice. Per un Magistrato, la sede "istituzionale" ove rispondere a "critiche" e accuse è la motivazione della sentenza, che sola (condivisa o meno che sia) può dar conto della "onorabilità" di un Tribunale della Repubblica (...). Questo gli estensori si apprestano a fare, certamente aperti alle più serie critiche che si vorranno muovere all'iter argomentativo che seguirà. (...)

giovedì 7 agosto 2003

Rai nega violazioni su assunzioni

■ «Si è agito nel pieno rispetto delle regole». Risponde così viale Mazzini al sindacato dei giornalisti della Rai dopo l'incontro svolto con il cdr di Napoli e l'Usigrai riguardo a una presunta violazione delle regole contrattuali nell'assunzione di 13 persone presso la redazione della Testata giornalistica regionale campana.

Pensioni, Riboldi risponde a Bossi

■ Monsignor Antonio Riboldi è intervenuto sulla polemica innescata da Umberto Bossi riguardo alle pensioni di invalidità al sud. Secondo il vescovo emerito di Acerra, affermare che al sud sono tutti invalidi è come «voler dire che in Sicilia sono tutti marci». Piuttosto, dice Riboldi, bisognerebbe guardare alle pensioni dei parlamentari.

Ulivo, Cento chiede Stati generali

■ Paolo Cento chiede la convocazione degli «stati generali di tutta l'opposizione». L'esponente verde pensa che il dibattito sulla lista unica non debba distogliere l'attenzione dalla necessità di avviare il dialogo coi cittadini per costruire il programma per le politiche 2006. Soprattutto ora che Prc ha aperto il confronto.

Bassolino: no ai condoni edilizi

■ Il presidente della Campania, Antonio Bassolino, si dice pronto a ricorrere alla Corte costituzionale se nella prossima finanziaria il governo procederà con nuovi condoni edilizi. Secondo Bassolino «l'edilizia è competenza esclusiva della Regione». Già nella scorsa finanziaria Bassolino si era opposto al condono di opere abusive.

La Cisl chiede il rispetto dei patti o sbatte la porta

RAFFAELLA CASCIOLI

Il governo non perde il vizio. Gli *stop and go* da due anni a questa parte si sprecano, ma non c'è dubbio che quest'estate, proprio mentre si acuiscono le difficoltà economiche e finanziarie dell'azienda Italia, Berlusconi & Co. ce la stiano mettendo tutta per disorientare gli italiani con annunci a mezza strada tra creatività e irrazionalità. E così, mentre ieri palazzo Chigi ha cercato di mettere un freno all'ennesima ipotesi avanzata a mezzo stampa circa l'esistenza di un piano su Tfr e pensioni e Follini ha frenato le frenesie leghiste sostenendo la tesi che o sarà riforma complessiva o niente, tra i sindacati c'è chi sta iniziando a perdere la pazienza. Se infatti i rappresentanti della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil sono scesi in campo contro Bossi invocando lo sciopero generale, in vista di un autunno che si preannuncia caldo sul tema della previdenza la Cisl chiede che, prima di tutto, il governo onori gli impegni presi con il Patto per l'Italia.

Se i rubinetti sono agli sgoccioli è bene saperlo. Così il segretario della confederazione di via Po, Savino Pezzotta, avvisa l'esecutivo che «sugli ammortizzatori sociali nessun ritardo sarà consentito». Insomma, il numero uno della Cisl spiega di non essere in nessun caso disposto a fare sconti: si applichi l'accordo del 5 luglio e null'altro. «Se non ci sono le risorse lo dicano - è sbottato ieri Pezzotta - Hanno sempre detto che i soldi erano già stati stanziati, ma non sono mai stati spesi. Io, però, continuo ad esigerli». Gli ha fatto eco Raffaele Bonanni, segretario confederale Cisl, che dopo le pensioni ha aperto il fronte dell'indennità di disoccupazione. Un'indennità che, in base alla riforma, sarebbe dovuta essere ritoccata verso l'alto. «La partita sugli ammortizzatori sociali - spiega - va chiusa rapidissimamente. Perché o il governo rispetta gli impegni presi o salta l'accordo che abbiamo sottoscritto nel patto per l'Italia». Insomma, da via Po è partita una controffensiva in piena regola contro l'esecutivo, inchiodato alle sue responsabilità e, soprattutto, chiamato a sciogliere i punti irrisolti del patto per l'Italia prima di mettere mano a una qualsiasi revisione del sistema previdenziale. La palla passa ora al governo, invitato a mantenere la parola data e a farla finita con quell'assurdo dibattito sulle pensioni dei dipendenti pubblici. Per dirla con Bonanni chi non rispetta non sarà rispettato e, soprattutto, è sempre più concreto il rischio che il patto salti portandosi dietro lo spirito di confronto del sindacato. A volerlo sarà stato soprattutto l'esecutivo, visto che non si capisce Perché sulla riforma degli ammortizzatori sociali, peraltro congelata in senato, non si sia registrata la stessa solerzia impiegata per i decreti attuativi della riforma del mercato del lavoro.

Una riforma che, secondo PierPaolo Baretta segretario confederale Cisl, è senza dubbio incompiuta se non affiancata da una revisione degli ammortizzatori sociali. Il governo tuttavia, chiuse le camere, ha deciso di passare le vacanze tra un'indiscrezione e l'altra con una polemica previdenziale che ha i toni della commedia degli equivoci. Per questo ed altro, secondo Baretta, l'autunno sarà gelido. Anzi c'è di peggio: «Se va avanti così non avremo più nulla da dirci».

La risposta di Prodi...

SAVERIO VERTONE
SEGUE DALLA PRIMA

Prodi è infatti il più autorevole interprete della cultura del solidarismo, che nel centrosinistra italiano tiene il posto del nazional-neutralismo tedesco, ora nazionalpacifismo. In Italia il pacifismo cristiano integra la cultura del solidarismo, e quindi le leadership del centro sinistra nascono oggettivamente in quell'area. Tutto questo, ripeto, avendo attenzione alla premessa, cioè al risanamento del sistema politico. So bene che il risanamento non può farlo il centrosinistra, oggi all'opposizione, ma esso deve valutare tutti i sintomi di eguale volontà di rinnovamento che qua e là si manifestano nel centrodestra. Al quale compete, oggi, la prima parte di quest'opera.

Cattaneo rimandato a settembre. Via al digitale, ma con trasparenza

Il consiglio d'amministrazione di viale Mazzini fa slittare a dopo l'estate l'ac-

quisto delle frequenze e boccia la proposta del direttore generale che voleva

acquisire la rete veneta Tv Set. I dubbi del cda su prezzo e tempi hanno bloc-

cato l'operazione. Parte intanto l'adeguamento della rete, anche perché nel frat-

tempo il Tesoro ha promesso alla Rai 123 milioni di euro di rimborso crediti.

Digitale sì, ma con estrema prudenza. Nella lunga e a tratti tesa riunione di ieri, l'ultima prima della pausa estiva, il consiglio d'amministrazione della Rai ha rimandato a settembre ogni decisione sul piano di acquisto delle frequenze presentato nei giorni scorsi dal direttore generale Cattaneo. Via libera invece all'adeguamento della rete che dovrebbe garantire il passaggio al digitale terrestre entro il 2006: l'acquisto degli impianti comporterà un investimento iniziale di almeno 80 milioni di euro.

A rompere gli indugi del consiglio, presidente in testa, sulla fattibilità della rivoluzione tecnologica, è stato innanzitutto il contenuto di una lettera recapitata a Cattaneo, con la quale il ministero del tesoro si impegna a rimborsare alla Rai

entro la fine dell'anno crediti da canone pregresso per 123 milioni di euro, da investire solo per il passaggio al digitale. Ossigeno per le malandate casse di viale Mazzini. Dunque tutti d'accordo: si va avanti ma senza fretta e all'insegna della trasparenza. Insomma tra Cattaneo e Annunziata la spunta il presidente, che anche ieri ha ribadito tutte le sue perplessità per la strada imboccata dal direttore generale, intenzionato a portare avanti a tamburo battente lo shopping indiscriminato delle frequenze.

Il direttore generale un "colpetto" ha tentato comunque di metterlo a segno, portando all'attenzione del consiglio di ieri un pre-contratto per l'acquisto da parte della Rai di Tv Set, un'emittente veneta sulla quale erano stati messi gli occhi

da tempo. Ma l'operazione è stata bocciata perché «non sufficientemente istruita». Questa almeno la versione ufficiale, anche se ai piani alti di viale Mazzini già da qualche giorno circolavano voci di malumori per il progetto di Cattaneo. In molti giudicavano inopportuno acquistare le frequenze di una rete legata a Lombardia 7, e dunque di proprietà dello stesso gruppo al quale, fino al '96, era legato l'attuale responsabile informazione di Forza Italia, Paolo Romani. E proprio su questo punto c'è stata ieri un po' di maretta in consiglio, ma alla fine il direttore generale non è stato accontentato.

Proprio per evitare che in futuro si ripetano "conflitti" di questo tipo, il consiglio ha deciso all'unanimità (mancava solo Giorgio Rumi) che il direttore generale dell'azienda proceda all'acquisizione in maniera graduale e ponderata, valutando gruppi organici di frequenze in pacchetti territoriali, così da garantire un'adeguata copertura in tutte le regioni. Dunque non più trattative limitate alle singole emittenti, ma piuttosto un piano d'attacco "globale" e possibilmente neanche troppo oneroso. È stato lo stesso Cattaneo a prospettare probabili ribassi dei

costi fino al 50 per cento, dunque non più 3 euro a contatto, come si diceva all'inizio, ma 1 euro e 50, forse anche meno.

«Questa è una materia molto delicata per le sue implicazioni economiche e societarie sul mercato delle tv - ha spiegato l'Annunziata dopo la riunione - per questo il cda ha confermato la sua decisione di procedere in maniera progressiva, così da assicurare all'azienda e al parlamento la massima trasparenza». Probabilmente la lista della spesa di Cattaneo verrà rivista e corretta. Dal canto suo il direttore generale, se fino a qualche giorno fa voleva fare in fretta, adesso si dice invece soddisfatto per l'approvazione del progetto digitale così come è uscito dal settimo piano di viale Mazzini. Del resto se l'azienda porterà avanti il piano nei tempi previsti, verrà rispettato l'obiettivo della copertura con digitale terrestre del 50 per cento della popolazione entro l'anno, così come stabilisce la legge Gasparri che a settembre tornerà all'esame della camera. E anche il ministro plaude al consiglio, «è stata una decisione estremamente positiva», dice. Ora tutti pensano alle vacanze, seppure brevi. A settembre si vedrà. (Ninfa Colasanto)

La strana fretta di Telekom serbia in missione a camere chiuse. Ma senza l'opposizione

Una delegazione della commissione Telekom Serbia sarà oggi a Torino per interrogare il discusso teste Igor Marini ma sarà targata "maggioranza", perché i rappresentanti delle opposizioni hanno deciso di non prendervi parte, nonostante l'«auspicio» espresso dai presidenti delle camere alla «più ampia» partecipazione ai lavori della commissione stessa. La decisione dell'Ulivo - che ha disertato anche la riunione di ieri venendo così accusata da Taormina, di Forza Italia, che ne ha inviato i resoconti ai presidenti delle camere, di omissione di atti d'ufficio - giunge però dopo «una sospetta inversione» del calendario dei lavori stabilito in seduta plenaria il 30 luglio che fissava l'interrogatorio alla ripresa dei lavori, a settembre. Al di là della regolarità formale delle procedure, calpestata, - tant'è che il presidente Trantino è stato costretto a convocare ieri la commissione plenaria per comunicare il nuovo calendario e ratificare la decisione - il problema posto dalle opposizioni è un altro: perché tanta fretta nel procedere ad un'audizione di un personaggio come Marini a camere chiuse?

Nello scambio di lettere tra i rappresentanti delle opposizioni che hanno protestato con Pera e Casini, e tra questi e il presidente della commissione Trantino, i presidenti delle camere si sono ben guardati dal pronunciarsi sull'attività della commissione mettendo in evidenza piuttosto - oltre ad un generico invito alla ricerca di armonia nei lavori - la necessità del «rispetto dei vincoli di riservatezza» e il necessario senso di responsabilità» proprio per la delicatezza della vicenda su cui si indaga e che sono le presunte tangenti nella vendita di Telekom Serbia che sarebbero finite - secondo il Marini - nelle mani di Prodi, Fassino e Dini ai tempi del governo dell'Ulivo. Peccato, fa notare Guido Calvi dei Ds, che sono già pervenuti alcuni atti «inviati da un sodale di Marini che non sono stati portati a conoscenza dell'ufficio di presidenza, mentre sono stati dati al-

la stampa». Da qui la fretta. Il punto è comunque un altro: «lo strappo», così lo chiama Michele Lauria della Margherita, consumato dalla maggioranza nel piegare i lavori della commissione pur di utilizzare in pieno agosto le preannunciate dichiarazioni di Igor Marini «a fini di lotta politica, per pura propaganda». A questo gioco che mira solo ad avvelenare il clima politico le opposizioni non partecipano, anche perché fino ad oggi non è stato trovato alcun riscontro alle dichiarazioni rese dal teste che, è bene ricordarlo, dopo essere stato interrogato dal gip si è rifiutato di rispondere alle domande del pubblico ministero deciso a rifarsi n commissione parlamentare, «ma la commissione - sottolinea Calvi - non può in alcun modo surrogare la figura del pm». Invece il 7 agosto, la delegazione è pronta con le valigie in mano alla trasferta per raccogliere le ultime rivelazioni del Marini.

La strada maestra da seguire è invece un'altra per Lauria: non mettere in discussione l'opera della magistratura svizzera e torinese che sta indagando e sollecitare soprattutto le rogatorie a largo raggio, «l'unico, autentico strumento di prova». L'opposizione è intenzionata a fare chiarezza, assecondando tutte le indagini e le audizioni possibili ma senza prendere parte ad un atto come quello di oggi «di dubbia legittimità». Del quale tuttavia il presidente Trantino è tenuto a garantire «obiettività - chiede ancora Lauria - evitando strumentalizzazioni». E veleni che pure non mancano. Alla preannunciata denuncia nei suoi confronti da parte di Igor Marini per alcune frasi che avrebbe pronunciato interrogandolo a Berna, Michele Lauria si dice «indifferente» e pronto a controquerelare: «Non escludo che qualche mia richiesta di chiarimento possa essere stata sgradita all'interessato - dice - ma se dovessero continuare le provocazioni, non so a qual fine alimentate, sprecherò un po' di carta bollata».

(Gabriella Monteleone)

I FATTI LORO

La cacciata di Misiti

Il 2 agosto le agenzie rilanciavano le odi berlusco-

niane ad Aurelio Misiti, ex presidente del Consi-

glio superiore dei lavori pubblici e assessore alla re-

gione Calabria nello stesso "ramo". Nonché uomo

individuato dal presidente del consiglio per verifi-

care il percorso e la realizzazione delle grandi ope-

re che dovrebbero essere il fiore all'occhiello del go-

verno. Lo stesso Misiti spiegava, non senza orgoglio,

di essere stato scelto per le sue qualità di tecnico adat-

to «ad aiutare ad affrontare le problematiche di que-

sti lavori che sono pure molto difficili soprattutto al

sud». L'altroieri Misiti è stato cacciato dal suo po-

sto di assessore. Nemo propheta in patria.

Sette giorni di incontri e dibattiti per discutere insieme di politica. A settembre a Lerici con la Margherita per i “Giorni di Europa”

Come ogni estate la politica va in vacanza, o meglio, più che chiudere i battenti, si trasferisce dalle austere sedi istituzionali romane, ai meeting dei partiti nelle località di villeggiatura. Per ragionare di politica, la Margherita ha organizzato, dall'1 al 7 settembre, una settimana di incontri e dibattiti intitolata *Giorni di Europa*, nella città ligure di Lerici. «La nostra iniziativa segue un modello diverso dagli altri», esordisce l'onorevole Renzo Lusetti, organizzatore della kermesse, durante la conferenza stampa di presentazione. «*Giorni d'Europa* sarà una manifestazione integrata nella città con un'impostazione diversa dai classici meeting», prosegue Lusetti spiegando come l'iniziativa coinvolgerà tutta la città con dibattiti organizzati in diverse zone della località rivierasca con

due trasferte, a Santa Margherita Ligure e Porto Venere. L'organizzazione della Margherita ha pensato le cose in grande; per la cerimonia di apertura è stata noleggiata un'imbarcazione, ribattezzata "Europa-mondo", che salperà le ancore dal porto di La Spezia in direzione Lerici.

Lusetti si sofferma sul significato dato alla kermesse. «La scelta del nome *Giorni di Europa* ha una pluralità di significati. Europa è il nome del giornale della Margherita, inoltre rimanda alla Costituzione europea e all'appuntamento elettorale dell'anno prossimo». Sarà il dialogo, seppur critico, con i rappre-

sentanti del governo, il filo conduttore di alcuni incontri ai quali però non prenderanno parte i partiti che lo sostengono.

Il programma è ricco di appuntamenti. Nella prima giornata, il primo settembre, dopo l'apertura della manifestazione da parte di Lusetti sul lungomare di Lerici, è previsto un dibattito sul tema *Convenzione e allargamento* a cui prenderanno parte Franco Frattini, Pierluigi Castagnetti, Marco Follini, Giuliano Amato e Lamberto Dini che presiederà. Martedì 2 si parla di *Riassetto del sistema televisivo*, a seguire, un'intervista al presidente della camera Pierferdinando Casini.



Mercoledì 3 il direttore di *Europa*, Nino Rizzo Nervo, intervista il segretario ds, Piero Fassino. Poi, una tavola rotonda sulla *Giustizia giusta* e un incontro con Mino Martinazzoli. Giovedì 4, ospiti della Margherita saranno Walter Veltroni e Savino Pezzotta (tema: *Le guerre dimenticate*); mentre Antonio Marzano, Enrico Letta e Antonio D'Amato discuteranno su *Come fare ripartire lo sviluppo*. In serata parlerà Nicola Mancino.

Venerdì 5, il condirettore di *Europa*, Federico Orlando, presiede un faccia a faccia tra Ciriaco de Mita e Arturo Parisi. Sabato 6 si parla di welfare e riformismo con Arturo Parisi e Massimo D'Alema. Infine, nella giornata conclusiva, domenica 7, si chiude con Francesco Rutelli intervistato da Gad Lerner. (Carlo Intini)

In Sudamerica ospedali in affitto

■ «Mentre il paese è distratto dalle meritate vacanze, il governo lavora su iniziative per far cassa legate alla vendita di immobili dal sapore prettamente sudamericano, come l'affitto degli ospedali», osservaRosy Bindi, rispondendo al sottosegretario all'economia, Giuseppe Vegas, che ipotizza un canone di affitto per gli ospedali.

Calcio, negli archivi arrivano i Cc

■ Carabinieri del nucleo operativo hanno sequestrato documenti nella sede della società sportiva Roma. Quattro squadre: Napoli, Spal, Cosenza e la stessa formazione della capitale sono interessate da un'inchiesta su fidejussioni sospette. I magistrati che si occupano dell'inchiesta stanno evitando inutili sovrapposizioni.

Il peggior caldo è agli sgoccioli

■ «Nei prossimi giorni le temperature diminuiranno, come ogni anno dopo la prima settimana d'agosto». Il meteorologo rassicura anche se le statistiche lasciano, quest'anno, perplessi. A nord est arriva una corrente fredda mentre a nord ovest c'è, implacabile, l'anticiclone delle Azzorre protagonista di queste temperature torride.

La Banca d'Italia: “cartaNo”!

■ L'Antitrust e la Banca d'Italia hanno puntato l'indice su CartaSi e American Express. I due colossi hanno costituito una impresa comune (la Icon spa) che violerebbe le regole della concorrenza. Si apre adesso un'istruttoria che verrà chiusa entro il giorno 30 aprile dell'anno prossimo. CartaSi ha più del 50% delle carte di credito degli italiani.

Milano, tutti contro tutti dentro Forza Italia E se per il Pirellone il candidato fosse Maroni?

Nella regione dove è nato, il partito di Berlusconi è sempre più spaccato. Una guerra sanguinosa divide il sindaco Albertini e la presidente della Provincia. Formigoni è accusato di lavorare solo per gli amici di Cl.

In questo clima da lunghi coltelli si aprono scenari politici inattesi. Come quello che vedrebbe salire al Pirellone il leghista Maroni per ridimensionare le ambizioni del governatore uscente. Intanto si moltiplicano le liste “terziste” di chi vorrebbe candidare un “laico” a palazzo Marino. Magari l'ex ministro Veronesi.

GIOVANNI COCCONI

C'è voglia di terzo polo a Milano. Se lo stanno creando un po' tutti. L'ex sindaco Tognoli, l'assessore alla Cultura Carrubba, l'ex rettore del Politecnico De Maio, il forzista pentito Scalpelli. Lo stesso sindaco Albertini sembra ormai voler giocare la sua partita da solo, così come il potente presidente della Regione Formigoni. Tutti in movimento. Tutti a marcarsi, parlare, incontrarsi. Tra una cena e l'altra, tra un aperitivo e l'altro. No, niente a che vedere con i Caffè dei Verri e dei Beccaria. La voglia di terzismo nasce solo dalle speranze tradite, dall'insoddisfazione latente, da una delusione palpabile e crescente. Nella terra che li ha visti nascere, leghismo e berlusconismo sembrano aver fatto terra bruciata della politica. Alle prese con il governo della cosa pubblica, lo straordinario potenziale di novità dell'antipolitica si è azzerrato, sciolto, sbriciolato dentro lacerazioni sempre più evidenti. E non è solo un problema di coalizione elettorale. Il nodo sembra essere tutto in-

terno a Forza Italia, ex partito-faro, ora più che mai simile a un magnete incapace di calamitare il consenso e indirizzare la Casa delle libertà fuori dalle secche. A chi governa non resta che rimettere insieme i cocci di una coa-lizione (e di un partito) che non c'è più. Ma quanta fatica. Se ne sono accorti anche Albertini e Formigoni che tradiscono sempre più spesso la tentazione di fare da soli, al di sopra degli accordi di programma, delle logiche spartitore, delle contraddizioni insanabili.

A Milano tutto sembra essere tornato nel frullatore. C'è, addirittura chi parla di un patto di ferro che porterebbe Roberto Maroni al Pirellone, e chi di elezioni anticipate a Palazzo Marino, con una ricandidatura di Albertini a capo di una lista civica con l'appoggio di An.

A meno di sorprese, il triennio che ci aspetta vedrà le elezioni in Provincia (2004), Regione (2005) e Comune (2006). I giochi sembrano più che mai aperti. Non per la Provincia dove gli schieramenti di centrodestra e centrosinistra andranno più o meno compatti. Ombretta Colli, presidente uscente, ha fatto capire di essere in-

teressata a un seggio a Strasburgo, non così scontato. Sul patto di ferro stretto con il costruttore Gavio per la Milano-Serravalle, l'energica presidentessa si è forse assicurata il futuro ma certamente si è giocata la faccia e molte simpatie all'interno del partito: oggi non è più un candidato forte, ma nonostante i mal di pancia la sua ricandidatura appare scontata.

Più complicati i giochi in Regione. Quella di Formigoni sembra una regata sempre più in solitaria. E' ormai evidente che Berlusconi ne ha più timore che ammirazione. D'altra parte, si sa, il premier tende a fidarsi solo dei fedelissimi della prima ora. E Formigoni non lo è. Troppo potente, troppo furbo, troppo ambizioso. Le uniche cariche che potrebbero saziare i suoi appetiti sono alla Farnesina e alla Commissione europea. E sono destinate a rimanere tali. Anche la ricandidatura al Pirellone non sembra essere più così scontata. «Berlusconi ha già promesso la poltrona di Governatore a Maroni – dice Onofrio Amoroso Battista, vice responsabile regionale della Margherita – Formigoni lo sa bene, sta zitto, ma rischia di fare la fine dell'aspirante sposa in-

decisa tra due fidanzati».

In mancanza di alternative, il presidente eletto con il 60 per cento dei voti sarebbe costretto a presentarsi da solo, portandosi dietro i fedelissimi di Comunione e liberazione (i sondaggi parlano di un 28 per cento di consensi) e spaccando definitivamente Forza Italia. Oppure potrebbe cercare sponde nel centrosinistra, rischiando però di trattare da una posizione di debolezza.

D'altra parte la frattura all'interno di Forza Italia sembra ormai insanabile. Il partito lo accusa di prepotenza, di autocrazia, di clientelismo. Gli rimprovera di fare incetta di poltrone per gli uomini di Cl, come quelle della Fiera o di Infrastrutture Spa, la neonata società che si avvia a controllare tutta la rete del trasporto pubblico locale. Ma in ballo ci sono anche due idee di partito molto lontane tra loro: quella di chi non tollera interferenze, e quella di chi (come il coordinatore azzurro Paolo Romani) ribadisce la centralità del partito.

Ma il problema è proprio quello: quale partito? Non è un caso che ogni volta che i nodi tra Formigoni, la Colli e Albertini vengono al pettine l'unico in grado di scioglierli, almeno temporaneamente, sembra essere Berlusconi. Che puntualmente convoca i belligeranti ad Arcore, li mette attorno a un tavolo e li costringe a firmare la pace. Che spesso è solo una tregua armata. E' successo per la crisi in Regione del febbraio scorso, quando tre assessori azzurri si ribellarono al presidente. E' successo per

la vicenda Serravalle, sulla quale tra Comune e Provincia si sta consumando una guerra sanguinosa che potrebbe arrivare alle carte bollate. Romani ha ammesso pubblicamente: «Tra Albertini e la Colli è impossibile ogni mediazione». Difficile dargli torto.

E' in questo clima da lunghi coltelli che il sindaco ha lanciato pochi giorni fa un *ballon d'essai* che aveva tutta l'aria di voler spargliare le carte. Ai microfoni di *Radio Padania Libera* ha annunciato che un partito («ma non Forza Italia») gli ha proposto una candidatura al parlamento europeo. L'offerta è di Alleanza nazionale e non stupisce chi lo conosce (è noto che la famiglia Albertini è da sempre schierata a destra), ma potrebbe prefigurare nuovi scenari politici. Il sindaco chiede di avere le mani libere sulle vendite di Aem e Sea e sulla Serravalle. In caso contrario è pronto a imporre le elezioni anticipate. Il tutto prima del 27 novembre, cioè prima che scatti la seconda metà del mandato, ultima data utile per una ricandidatura a palazzo Marino, magari a capo di una lista civica. A quel punto il rompete le righe diventerebbe ufficiale. Dopo l'annuncio di Albertini Forza Italia ha già rilanciato con una controfferta per Strasburgo. Sì, ma a quali condizioni? Albertini non si accontenta del nome in lista, vorrebbe maggiori garanzie, magari un'assicurazione per il futuro». Soprattutto in caso di riforma elettorale “maggioritaria” per le europee. «Alle condizioni attuali escludo

che Albertini ricorra alle elezioni anticipate, – spiega Alberto Mattioli, capogruppo della Margherita in Comune – se lo dovesse fare sarà solo perché concordato con Berlusconi. E' dubbio comunque che stia cercando una rendita di posizione per il futuro».

Intorno al partito che non c'è più (e che litiga anche sulla Scala), tutto si muove. Cl e la Compagnia delle Opere, da sempre i più rapidi a fiutare l'aria che tira, hanno già iniziato a guardarsi intorno. E come loro, esponenti “laici”, liberali e riformisti che dentro la Casa delle libertà non si sono mai trovati a casa. Come l'ex sindaco socialista Carlo Tognoli, che nell'associazione “Amare Milano” ha coinvolto l'ex ministro Umberto Veronesi e l'ex rettore del Politecnico Adriano De Maio, vicino ai Ds e attuale consulente del ministro Moratti. O come lo stesso De Maio che insieme all'assessore dissidente Carrubba ha fondato un'altra associazione terzista, Milano06 (o Mi-06), una «lobby civica fuori dagli schieramenti» che riunisce pezzi del mondo finanziario e accademico e che punta a traghettare fuori dal Polo pezzi di società milanese.

Con uno scopo nemmeno tanto nascosto: lanciare la candidatura di un “laico” alla poltrona di Palazzo Marino. Magari proprio Veronesi. Magari in una lista civica. Magari con l'appoggio di una parte del centrosinistra. Che, per ora, sta alla finestra, ad ammirare lo spettacolo. Con gli occhi bene aperti.

Sponsor “allegri” in Lombardia: migliaia di euro per promuovere lo sci in Sudafrica e la Lega a Milano

Le vie dei finanziamenti pubblici sono infinite. Anche in Lombardia. Soldi a tutti, come se piovesse. All'Associazione liberi padani escursionisti, ai pompieri italo-americani, alla ditta Italbijoux srl. E anche, perché no, all'ente del turismo di Bormio per promuovere lo sci... in Sudafrica!

La parola chiave è sponsor. Una sponsorizzazione non si nega a nessuno. Anche pochi soldi, l'importante è che siano per gli amici o per gli amici degli amici.

Insospettitamente da tanta generosità, il capogruppo della Margherita in consiglio regionale, Battista Bonfanti, ha voluto vederli chiaro. E' andato a controllare le delibere e ha presentato una serie di interpellanze sulle sponsorizzazioni “allegre” della giunta alle quali non ha ancora ricevuto risposta.

25 novembre 2002. Al Casinò di Campione si tiene un'asta benefica per i figli degli italiani morti sotto le

Torri gemelle l'11 settembre. La Regione Lombardia contribuisce con 30mila euro. Il beneficiario è la Columbus association, “un'associazione di pompieri e poliziotti di origine italiana”. La cosa strana è che la manifestazione si tiene appena due settimane dopo il parere favorevole espresso dalla commissione apposita. L'altra stranezza è che il presidente del comitato promotore è l'assessore di Forza Italia Giorgio Pozzi.

5 aprile 2003. Una festa in piazza Duomo (disertata da molti vip) festeggia il ritorno di Raidue a Milano. Poco importa che il “ritorno”, in realtà, sia stato solo annunciato. La sponsorizzazione della Regione in questo caso è molto più generosa: 50mila euro. E a chi? A una fantomatica associazione “Milano viva”, organizzatrice ufficiale dell'evento, il cui numero di telefono corrisponde alla sede del negozio Italbijoux, in via Adige 19/a.

E chi è il titolare della Italbijoux? Tal Piermario Sarina, candidato per la Lega Nord alle comunali del 2001. Inutile chiedersi quali altri eventi culturali abbia organizzato la Italbijoux: sulle Pagine gialle figura tra i negozi di articoli da regalo...

La Regione Lombardia ne ha per tutti. Negli stessi giorni della festa di Raidue, Villa Litta di Affori ospita il concorso ippico Città di Milano. In questo caso la Regione si mostra meno generosa che con la Italbijoux: “solo” 20mila euro. Ma a chi vanno? Alla Promo Ter Unione, una società che non ha mai organizzato eventi (tantomeno ippici) ma che si occupa di servizi contabili per la Unione del commercio. E che, evidentemente, sa come procurarsi uno sponsor.

Ma non è finita. L'oscar per la sponsorizzazione più fantasiosa lo merita una strana missione in Sudafrica dell'Ente di promozione turisti-

ca di Bormio, in Valtellina. E per fare che? Per raccogliere fondi contro la lotta all'Aids? Per combattere i residui di apartheid? Per lottare contro la fame nel mondo? No, per promuovere i Campionati del mondo di sci alpino del 2005. Quasi 19mila euro per un viaggio nel paese di Nelson Mandela, nel quale gli appassionati di sport sulla neve si contano sulle dita delle mani di un monco.

«C'è qualche cosa in questo tipo di sponsorizzazione che non convince - scrive Bonfanti - L'Ente di promozione turistica di Bormio aveva già ricevuto un miliardo e duecento milioni di lire per sostenere la candidatura di Bormio ai mondiali 2001, evento che però non si è concretizzato.

Tutti questi stanziamenti erano stati effettuati con l'impegno, da parte dell'ente turistico, di reperire altrettanti fondi grazie all'intervento di

operatori e sponsor privati». Fondi che, evidentemente, non sono arrivati se la Regione ha stanziato per Bormio 645.571,13 euro nel 2001, 694.000 euro nel 2002 e 1.000.000 euro nel 2003.

La Regione non finisce di stupire. Lo scorso 14 luglio ha deciso di regalare 8mila euro all'Associazione liberi padani escursionisti per il prestigioso Trofeo “Scaccabarozzi”, gara di sky race sul sentiero delle Grigne. L'appuntamento è per il 28 settembre. Ma un'occhiata più attenta alla delibera svela l'arcano: l'associazione (che ufficialmente ha sede a Cisano Bergamasco) sulla delibera figura in via Bellerio 14, a Milano, esattamente dove si trovano gli uffici della Lega Nord. E infatti il suo fondatore (e presidente onorario) è Roberto Castelli. Sì, proprio lui, l'infaticabile ingegner ministro. Quando si dicono le coincidenze... (Gio.C.)

Formez è il nome di un'agenzia di formazione specializzata in carriere lampo e incarichi prestigiosi. Unica prerogativa per il successo: avere il cognome giusto

Potremo chiamarle piccole storie di ordinaria immoralità in tempo di berlusconismo.

La riforma del mercato del lavoro approvata dal governo ispirata a una flessibilità esasperata non vi piace tanto? Preferite una più sicura assunzione a tempo indeterminato, anche con buone prospettive di carriera? O volete entrare dalla porta principale, diventando direttamente dirigenti con pochi mesi di esperienza lavorativa? Ecco un posticino che potrebbe fare per voi: il Formez, agenzia di formazione figlia della stagione degli interventi straordinari nel

mezzogiorno, è ora una associazione partecipata dalla presidenza del consiglio (funzione pubblica), dall'Anci, dall'Upi e dall'Uncem (Unione nazionale comuni comunità enti montani).

Nelle scorse settimane ha fatto alcune cose che avrebbero potuto interessarvi, specie se nel vostro curriculum potete sfoggiare un cognome significativo. Insomma, assunzioni, incarichi dirigenziali, nomina di amministratori di società controllate, con alcune perle. Così, in un ente che conta, a fronte di 185 dipendenti a tempo indeterminato, altrettanti pre-

cari, con contratti rinnovati di continuo, sospesi, riattivati, insomma precari, si decide di effettuare una trentina di assunzioni.

Criteri oggettivi, penserete voi, concorsi, selezioni, trasparenza? Niente affatto, tutto avvolto negli oscuri misteri del consiglio di amministrazione, che dal cilindro estrae anche alcuni coniglietti piuttosto fortunati. Ed ecco che, a meno di trent'anni e dopo pochi mesi di apprendistato, un baldo giovanotto diviene addirittura dirigente dell'ente pubblico. Il suo cognome non è del tutto sconosciuto: Gargani. Parente di. Anco-

ra, sempre con l'utilizzo di criteri oggettivi (“dimmi come ti chiami e ti dirò se ti assumo”) un altro giovane ha la “fortuna” di essere prescelto tra i tanti precari del Formez.

Altro cognome piuttosto noto: Pisano. Parente di un ministro in carica, nonostante l'ultima vocale farebbe pensare diversamente. Ma c'è di più. Da quasi un anno il Formez ha come direttore generale Carlo Lefebvre Capece Minutolo, che a questo incarico somma quelli di professore di geografia economica a Chieti e componente del comitato per la valutazione e il controllo strategico nelle am-

ministrazioni dello stato a palazzo chigi.

Ed ecco la sorpresa: quando, il 30 luglio, il Formez, azionista di maggioranza, deve indicare il nuovo amministratore delegato di Euform.it, società che si occupa di e-learning partecipata da Enel (22%), la scelta cade su un avvocato trentanovenne, “professionista esperto in diritto amministrativo e societario” secondo i comunicati ufficiali. Il cognome probabilmente l'avrete già indovinato: Capece Minutolo, ovviamente. Una fortunata coincidenza o l'ennesimo parente? (r.p.)

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI FERRARA**
RIPARTIZIONE ECONOMATO
UFFICIO ATTI E CONTRATTI
AVVISO DI GARA

L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA, VIA SAVONAROLA N.3, FERRARA, TELEFONO 0532-293287, FAX N. 0532-293277, <http://www.unife.it>, INDICE UNA PROCEDURA APERTA (PUBBLICO INCANTO) PER L'APPALTO DEL SERVIZIO DI RACCOLTA, TRASPORTO, RECUPERO E SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SPECIALI PERICOLOSI, NON PERICOLOSI E SANITARI PRODOTTI DALL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA, DA ESPERIRSI A NORMA DEL DECRETO LEGISLATIVO 157/86. GLI INTERESSATI SONO INVITATI A PRESENTARE LA DOCUMENTAZIONE COSÌ COME RICHIESTA NEL BANDO DI GARA, NELLE NORME DI GARA E NEL CAPITOLATO SPECIALE D'APPALTO ENTRO IL GIORNO 24/09/2003. AL SEGUENTE INDIRIZZO: UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA - UFFICIO CONTRATTI VIA SAVONAROLA N.3, FERRARA. L'IMPORTO A BASE D'APPALTO: 50.000,00+ IVA ESCLUSA. IL BANDO INTEGRALE È STATO PUBBLICATO SULLA GAZZETTA UFFICIALE DELLA COMUNITÀ EUROPEA (G.U.C.E.), SULLA GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA (G.U.R.I.), SUL QUOTIDIANO "GAZZETTA ASTE E APPALTI, ALL'ALBO PRETORIO DEL COMUNE DI FERRARA ALL'ALBO DELLA STAZIONE APPALTANTE E SUL SITO INTERNET <http://www.unife.it>.
FERRARA, 31/07/2003

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO

CITTÀ DI VICO EQUENSE
(PROVINCIA DI NAPOLI)
AVVISO DI ASTA PUBBLICA

OGGETTO: LAVORI DI RIQUALIFICAZIONE DELLA NUOVA CASA COMUNALE
Questo Ente appalta i lavori in oggetto indicati ai sensi della Legge 105/94 e successive modifiche ed integrazioni con aggiudicazione secondo il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerte a prezzi unitari ai sensi art. 21 comma 1 a) della legge 109 del 1° febbraio 1994 e s.m.i. Il Bando Integrato e le condizioni di partecipazione alla gara, possono essere acquistati presso l'Ufficio Economato, nei seguenti giorni: lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9.00 alle ore 11.00, il martedì ed il giovedì dalle ore 16.00 alle ore 19.00. Negli stessi giorni ed orari, presso l'Ufficio di Urbanistica, gli elaborati progettuali possono essere visionati ed acquistati su richiesta. IMPORTO DELL'APPALTO: Importo complessivo dell'appalto Euro 1.146.233,99 di cui Euro 1.102.146,07 a base d'asta ed Euro 44.086,92 per oneri di attuazione piano di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. L'appalto ha per oggetto l'esecuzione di tutte le opere occorrenti per l'adeguamento funzionale della Nuova Casa Comunale in Piazza Mercato e realizzazione impianti tecnologici. Categoria prevalente OG1 Classifica III - Importo Euro 657.174,22 - Lavorazioni edili civili ed industriali - Categoria scorponabile OG11 Classifica II - Importo Euro 444.973,85 - Lavorazioni: impianti tecnologici. FINANZIAMENTO: Opera finanziata mediante mutuo concesso dalla Cassa di Risparmio di Napoli. Depositi e Prestiti in data 24.06.03 e fondi C.I.P.E. di cui alla delibera di C.C. n. 56 del 27.03.2001. SOGGETTI AMMESSI ALLA GARA: Sono ammesse a partecipare all'asta pubblica in oggetto i concorrenti, di cui all'art. 10, comma 1, della legge 105/94 e s.m.i., costituiti da impresa singola o imprese riunite o consorziate ai sensi degli articoli 93, 94, 95, 96 e 97 del D.P.R. n. 554/1999, ovvero da imprese che intendano riunirsi o consorziarsi ai sensi dell'articolo 13, comma 5, della legge 105/94 e successive modificazioni, nonché concorrenti con sede in altri stati membri dell'Unione Europea alle condizioni di cui all'articolo 3, comma 7, del D.P.R. n. 342/00. ESPLETAMENTO ASTA PUBBLICA: le operazioni dell'asta pubblica si terranno il giorno successivo a quello di presentazione delle offerte e cioè alle ore 10.00 del giorno 20/09/2003 e saranno presiedute dall'Ingegnere Capo Settore. MODALITÀ DI PUBBLICAZIONE DEL BANDO DI GARA: Il Bando è pubblicato in forma integrale, almeno per 26 giorni, all'Albo Pretorio del Comune di Vico Equense, nonché sul quotidiano "Aste ed Appalti" (o sul relativo sito internet) e sul sito internet del Ministero Lavori Pubblici www.serviziobandi.it. Il presente Avviso è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, su Televideo Campania alla pagina 686, nonché sui quotidiani a diffusione nazionale, la Repubblica e l'Espresso, sui quotidiani a diffusione regionale: la Repubblica ed il Giornale di Napoli. Responsabile del Procedimento: Ing. Consiglio Cannavale (Tel. 081/8019221).
Vico Equense, 29 Aug. 2003

IL RESPONSABILE DEL 2° SETTORE GESTIONE LAVORI PUBBLICI Ing. **CONSIGLIO CANNIALE**

Evitiamo i falò
la notte di Ferragosto

È ASSURDO divertirsi con i falò con questo clima impazzito, con un’afa che non demorde. La Sicilia tra siccità, incendi boschivi e di macchia mediterranea, si sta desertificando. Il monte Erice, (città della scienza), è stato oggetto di ripetuti incendi, senza colpevoli: come sempre. Se si viene a sapere che, la quasi totalità degli incendi è di natura dolosa, vi è da rabbrivire (anche con l’afa). Siamo ancora indifesi nella prevenzione degli incendi boschivi, sia in Sicilia che nel resto d’Italia e nel resto del Pianeta. Il Portogallo ha dichiarato lo stato di calamità, direi causata dalla mano maligna dell’uomo. In Sicilia, migliaia di persone lavorano stagionalmente per individuare i focolai d’incendio e per il loro tempestivo spegnimento: ma “l’autocombustione” la fa da padrone. In Italia ogni anno vanno in fumo 55.000 ettari di bosco. Come risolvere questa emergenza estiva in Sicilia e altrove anche invernale nessuno è in grado di trovare la soluzione. Per i periodo di Ferragosto si cerca di gioire con i falò sulle spiagge. Per molti giovani è un’occasione di gran festa e divertimento, a cui non vogliono rinunciare. Vedi i diversi appelli fatti in questo ultimo quinquennio andati a vuoto, o quasi. E se vi fosse da parte dei giovani la rinunzia ai falò per dire: «No ai falò per Ferragosto, sì al verde». Si ai falò quando l’uomo capirà che bisogna proteggere il Pianeta, con un’educazione ecologica totale. «Questo capolavoro sospeso nel cielo», come dice una canzone di Celentano, occorre «Restaurarlo Subito». Adesso, viviamo un’estate al limite della vivibilità, con temperature record in tutta Europa, eppure non si fa nulla per diminuire l’inquinamento, forse, perché costa e non rende politicamente in termine di voti. I giovani pensino al loro futuro e per il periodo e la notte di Ferragosto prendano coscienza e dicano no ai falò. Per divertirsi sulle spiagge? Luci artificiali, e tanta musica, con il grande risultato di averle pulite il giorno successivo, e non piene di cenere, bottiglie di birra rotte, ecc., nelle decine di enormi falò accessi per ogni spiaggia. Alle spiagge basta il «Danno al decoro» del saccheggio degli abusi edilizi. Ci aspetta anche l’attuazione di vendere il demanio e le spiagge ai privati. Sarebbe interessante sapere cosa pensano i turisti stranieri, degli abusivi dell’edilizia costiera, che hanno rovinato l’economia turistica.

GASPARE BARRACO,
ESPONENTE DEL WWF DI MARSALA

“Tangentopoli
ormai è risorta”

MOLTI giornali di martedì 5 agosto riportano i risultati di un sondaggio Swg-Confersercenti dai quali si rileva che la corruzione sta aumentando. Alcuni intervistati arrivano a sostenere che «Tangentopoli ormai è risorta». Cosa diranno il nostro scherzoso primo ministro e il girotondista-ante-litteram pentito del palazzo di Giustizia milanese Bossi? Che si tratta di giustizialisti comunisti? Di sobillati dalla stampa di sinistra? Di fans dei procuratori rossi? E l’onesto Fini cosa dirà ?

LEONARDO CASTELLANO

Contro gli abusi Bassolino
cerca di prevenire il Vesuvio

Cara Europa, ho ascoltato in una rassegna stampa della Rai, del giornalista Sebastiano Messina, e quasi non credevo alle mie orecchie, che il sindaco Bassolino ha deciso di far abbattere quindicimila case, quasi tutte abusive, costruite nel parco del Vesuvio o addirittura “a rischio vulcano”: cioè raggiungibili da lava, cenere o gas vari in caso di eruzione. La notizia mi pare tanto bella e positiva, nell’Italia dell’abusivismo e delle sanatorie, quanto inverosimile. Non si riesce a buttare a terra ecomostri che scem-

piano le città, vedi Bari, e possiamo credere che quindicimila famiglie, per di più a Napoli, si faranno cacciare di casa, magari per salvare la propria vita o quella dei figli? Io so cosa ci vorrebbe per indurle a lasciare la casa abusiva, un segnale, magari innocuo, ma persuasivo, dello stesso vulcano. Purtroppo, non credo che il sindaco Bassolino sarebbe in grado di ottenerlo.

GENNARO VITIELLO, NAPOLI

RISPONDE FEDERICO ORLANDO

E meno male, caro Vitiello, che nemmeno il “sindaco”, come lei continua a chiamare il presidente della regione Campania Bassolino, possa ottenere questo favore dal Vesuvio. Un’avvertenza persuasiva, come lei la definisce, sarebbe a mio parere causa di non pochi danni alle persone. Ha idea del panico? Meglio contare su una più lunga, estenuante e forse non sufficiente opera di persuasione. Mi pare che a una tale opera si riferisca la stessa regione Campania, che prevede, per la distruzione dei fabbricati abusivi o «a rischio» dell’area vesuviana, un periodo di 15 anni, mille all’anno. Può darsi che gli abitanti si abituino anno dopo anno all’idea di preferire la propria sicurezza e il ripristino ambientale a una situazione che oggi è di devastazione dell’ambiente, ma domani, facendo le corna, potrebbe essere di tragedia pompeiana. Comunque, temo abbia ragione Maria Zegarelli nell’ampia corrispondenza da Napoli, pubblicata ieri sull’Unità: «Certo, sarà dura convincere chi si è costruito la villa con telecamere, piscine e muri di recinzione alti così (è soprattutto questo l’abusivismo campano), che è meglio per tutti trasferirsi in 100 metri quadrati di condominio...Ma le rivoluzioni riescono soltanto quando le coscienze sono pronte. Per questo da settembre partirà una campagna di formazione, informazione e comunicazione, anche nella scuola».

Non è facile essere ottimisti. Conosciamo la cultura trionfante dell’abusivismo, che dice: “Mica si può abbattere tutto”. E’ bello che contro questa cultura si pronuncî il giovane assessore socialista all’urbanistica e all’edilizia, Marco Di Lello: «Abbiamo 20 mila domande di condono ferme al 1994. Di queste, soltanto 3 o 4 mila potranno essere regolarizzate. Di tutte le case costruite dopo il ’94, e si parla di tremila abusi l’anno, abbiamo notizia solo attraverso le denunce dell’autorità giudiziaria. Ci rendiamo conto che sarà un’operazione impopolare, di quelle per cui alle urne ti puniscono, ma non possiamo ignorare quel che dicono gli scienziati circa la zona rossa attorno al vulcano, che comprende 18 comuni e 600 mila abitanti».

Emerge da queste cifre un’incoscienza popolare di massa, che la democrazia troverebbe imbarazzante definire così. Anche perché avrebbe implicazioni per la classe dirigente: o incapace o cinica o complice. Ai tempi di Carlo d’Angiò, approfittando di una lontananza del re da Napoli, ci fu una sollevazione che mise a rischio il potere angioino. Il re fece marcia indietro, decretando la forca per tutti i rivoltosi. Allora i Grandi della città gli andarono incontro, supplicandolo di essere pietoso: «È stata opera di pazzi», spiegarono. Rispose il re: «E i saggi cosa facevano?», e procedette con la sua giustizia sommaria. Insomma, se i pazzi hanno costruito case abusive sull’orlo del cratere, ci sono dei “saggi” che non gli hanno impedito di costruirle. Questo spiega perché tanti Comuni nicchiano perfino davanti a sentenze di demolizione emesse dall’autorità giudiziaria: il complice è sempre a Palazzo di Città. Perciò ci piace questa impresa di Bassolino, nobilmente rodomontesca, per ripulire Napoli dalla deturpazione edilizia e dare ai napoletani qualche sicurezza in più per l’avvenire. Sono stato la settimana scorsa nell’area del terremoto del Molise e i ritardi e gli abbandoni mi hanno convinto una volta di più che il bene delle popolazioni si può fare soltanto se si ha capacità di prevenire; di adottare le precauzioni prescritte e lasciate sempre lettera morta. Certo, c’è anche la debolezza della politica di fronte alla mala società. Bassolino dimostra che per guarire la società malata bisogna che la politica sia forte. E lo è solo se non accetta compromissioni.



Il 25 luglio 1943
e la Resistenza

COME giustamente ha rilevato Giovanni Bianchi su Europa del 29 luglio, anche quest’anno il 25 luglio, una delle date più importanti della storia d’Italia, è passata nel silenzio generale, se si eccettuano un paio di articoli sul Corriere della Sera, tuttavia su argomenti del tutto marginali. Mi pare invece che sia necessario affrontare la questione nella sua completezza, perché solo in tal

modo sarà possibile dare il giusto inquadramento storico agli eventi successivi, 8 settembre e Resistenza. In Italia il «long train of abuses and usurpations» cominciò il 3 gennaio 1925 e si concretizzò nell’abolizione della libertà di stampa, delle libere elezioni, della libertà di parola e di associazione, nelle leggi razziali, nella guerra sciagurata: questo basta a qualificare come patrioti quanti durante il ventennio al fascismo si opposero e per esso sfidarono il tribunale speciale ed anche quanti (e furono molti di

più) semplicemente cercarono di ignorare il fascismo custodendo la fiamma della libertà negli ambiti ristretti della famiglia e degli amici. L’andamento della guerra fin dall’autunno del ’42 rese evidente che la salvezza della Patria ci sarebbe stata solo con lo sganciamento dai tedeschi. Quelli che avrebbero dovuto agire, gli antifascisti, erano frammentati non in grado di prendere iniziative che non fossero velleitarie, mentre quelli che avrebbero potuto agire (re, esercito, mondo economico), pur renden-

Le lettere

■ Le lettere vanno spedite a «Europa» Rubrica

Lettere - Via di Ripetta 142, 00186 Roma

email: rubrica.lettere@europaquotidiano.it

dosi conto della situazione, ne erano incapaci. In questo quadro si inserisce la riunione del Gran Consiglio; qui 28 uomini in camicia nera discussero fino all’alba del 25, alla fine approvando l’ordine del giorno Grandi. La semplice descrizione di quel fatto smentisce qualsiasi tentativo di definire il 25 luglio come colpo di stato: gli avvenimenti si svolsero nell’ambito della legislazione vigente ed il re destituì Mussolini secondo i poteri conferitigli dall’art. 65 dello Statuto. Quindi non ci fu rottura costituzionale alcuna. Il 25 luglio rese possibile la Resistenza come guerra di Liberazione degli italiani contro l’invasore tedesco ed i suoi alleati: infatti senza il 25 luglio non sarebbe stato chiaro a tutti, ed in particolare ai militari, che la legittimità era il re e che, in ultima analisi, la libertà e l’onore della Patria si potevano difendere solo combattendo i tedeschi. Abbiamo il dovere di dire che negli anni ’43/45 da una parte c’erano uomini che lottavano la Patria, mentre dall’altra parte c’erano uomini che servivano l’occupante nazista e seguivano chi per vent’anni aveva tolta la libertà; questa distinzione è invalicabile; la riconciliazione parte dalla verità. E questa distinzione è stata quanto meno agevolata da quegli uomini in camicia nera che nella notte fra il 24 ed il 25 luglio 1943 a Palazzo Venezia ne posero le premesse.

PIERO STAGNO

Quali valori nell’Italia
vacanziera?

NELL’ITALIA vacanziera troviamo emblematicamente tutti i frutti, acerbi e maturi, del nostro lavoro. Ma quale? Quello sudato ed operoso o quello del facile legame di chi sta sempre sulla barca del vincente? Tutti coperti ed allineati negli status moderni, attenti a non sgarrare nel comportamento in. Ognuno vuole il suo share, come nello spettacolo. Code autostradali chilometriche, occhiali panoramici. In vacanza ci si va per impellente bisogno d’apparire. Per tutti sembra il vivere al di sopra delle proprie possibilità economiche. Mostrarsi negli yachts da noleggio, pur senza patente nautica, diventa non più comportamento danaroso degli Onassis di una volta, riconvertibili nei nostrani forzisti, ma pura esagitazione ed isterismo sociale. Allora mi chiedo se sia il caso di indagare nel Dna della gente per capire se è proprio vero che gli italiani usano il potere a propria immagine e somiglianza. Allora, prima di bipolarismo, giustamente di lista unica dell’Ulivo, è necessario provvedere a formare meccanismi di formazione sociale etica per innalzare il senso di appartenenza ad una nazione che non deve assomigliare né alla faccia di Berlusconi, né a quella di Previti, ma alla vera identità di un orgoglio personale civico che può costruire, ovunque, società vera. Scuola e famiglia sono mezzi indispensabili per averla.

DONATO GRECO, STRIANO (NA)

Scheda abbonamento

Inviare al fax 06.7826604

COGNOME*		
NOME*		
VIA*		N.*
CAP.*	CITTÀ*	PROV.*
TEL.		CELL.
E-MAIL		@

BENEFICIARIO “EDIZIONI DLM EUROPA SRL”
VERSAMENTO EFFETTUATO DI EURO PER N° CARNET (EURO 79 CAD.) DA 100 COUPON

☐ c/c POSTALE 39783097

☐ BONIFICO BANCARIO C/O BANCA DELL’UMBRIA 1462 spa ABI 06235 CAB 03200 c/c 815505

ALLEGARE RICEVUTA DEL VERSAMENTO

N.B. I COUPON SARANNO STAMPATI CON IL TUO NOMINATIVO.

SE NON DESIDERI LA PERSONALIZZAZIONE TI INVIAMO A BARRARE QUI ☐

* CAMPI DA COMPILARE OBBLIGATORIAMENTE.

I dati richiesti saranno utilizzati esclusivamente per questa iniziativa secondo le norme vigenti sulla privacy - Legge 675/96.

100 numeri a 79 euro:
vuoi approfondire?



Approfondisci le notizie di politica estera, interna, società e cultura con gli articoli delle penne più importanti d’Italia: abbonati a Europa.
Con soli 79 euro ogni 100 coupon, potrai ricevere all’indirizzo da te indicato uno o più carnet del valore di 100 euro ciascuno. Ogni coupon ti consentirà di ritirare una copia di Europa nelle edicole italiane servite.
Compila la scheda con i tuoi dati, effettua i versamenti secondo le indicazioni e invia tutto per fax al numero 06 7826604.



EUROPA
www.europaquotidiano.it



Con Vodafone e Goletta Verde scatta la voglia di spiagge pulite.

Torna Goletta Verde e, anche quest'anno, Vodafone mette a disposizione i suoi servizi per tenerti aggiornato sulla salute dei nostri mari e delle nostre spiagge.

Partecipa con gli MMS: segnala a Legambiente la spiaggia più bella o più trascurata, inviando la foto al 340 4310039 (al costo di un normale MMS) indicandone la località. Legambiente pubblicherà le foto che riterrà più significative sul proprio sito.

Informati con gli SMS: invia un messaggio (al costo di un normale SMS) al 340 4310039 col nome della località e riceverai subito i dati di Goletta Verde. Il servizio è disponibile per le principali località balneari.

How are you?



www.vodafone.it - www.legambiente.com



Sacerdozio gay

■ L'arcivescovo di Canterbury, leader spirituale della Chiesa anglicana, dopo l'elezione del reverendo Gene Robinson a vescovo del New Hampshire, ha parlato di un grande impatto sulla chiesa che deve prepararsi a «giorni difficili».

www.episcopalchurch.org/

Ue, ultimatum a Microsoft

■ La Commissione europea ha concesso a Microsoft l'ultima possibilità prima di incorrere nelle leggi antitrust dell'Unione. Non rivelando le specifiche dei suoi software, il gigante di Seattle impedisce lo sviluppo di un mercato realmente competitivo.

europa.ue.int/news/index_en.htm/

Il futuro delle mini-atomiche

■ Nella base dello StratCom, il comando strategico dell'aviazione militare statunitense si riuniranno per due giorni i massimi esperti di armi nucleari, allo scopo di stabilire quale può essere il futuro dell'impiego militare di bombe nucleari di bassa potenza.

www.stratcom.af.mil/

Sikh in passerella

■ Con i loro turbanti e le loro barbe per i sikh era difficile entrare nel mondo della moda. Per questo motivo a New Delhi è stata lanciata la prima agenzia di moda composta da modelli sikh. L'obiettivo è trasformare l'immagine del maschio indiano.

www.fdcj.org/

L'Indonesia è un obiettivo ideale per il fondamentalismo

I quotidiani europei condannano all'unanimità l'attentato di ieri a Giacarta. **El País** sottolinea la relazione dell'attentato con la strage di Bali dell'ottobre scorso. È attesa infatti in questi giorni la sentenza per il suo principale responsabile: Abu Bakar Bachir, capo dell'organizzazione Jemaah Islamiyah (JI), il ramo indonesiano di al Qaeda. Gli attacchi del fondamentalismo islamico nel sud est asiatico si sono spostati solo recentemente verso obiettivi occidentali, come la catena americana Marriott: in questi mesi le polizie locali hanno trovato piani di attacco contro ambasciate e rinomati luoghi turistici. L'ultimo attacco non è ancora stato rivendicato, ma è ormai certa la presenza in Indonesia di gruppi terroristici che «condividono intenzioni, metodi e obiettivi del fanatismo di bin Laden». Secondo il **Times**, l'attacco è una «terribile replica al coraggioso tentativo del paese di riprendersi dalla strage di Bali», rappresentato dalla riapertura, sabato scorso, di uno dei pub distrutti dall'attacco di ottobre. È un altro col-

po per l'Indonesia dopo l'epidemia di Sars, ma il quotidiano inglese sostiene che «l'attacco doveva essere previsto». L'allarme era stato dato dall'intelligence locale, dall'Australia e dagli Stati Uniti, «la vigilanza avrebbe dovuto essere alta». Dopo gli attentati di Bali lo stesso presidente Megawati Sukarnoputri ha riconosciuto la minaccia contro il suo paese, ma la sua politica è riluttante ad adottare misure risolutive per sopprimere i terroristi. Per esempio, in contrasto con l'Onu, Giacarta non riconosce l'esistenza ufficiale di JI, quindi i suoi membri sono legalmente perseguibili solo per reati oggettivi e non per la sola appartenenza a questa organizzazione: «questa riluttanza è una minaccia per tutto il sud est asiatico». Dello stesso avviso è il **Financial Times**, ancora più critico nei confronti della Sukarnoputri. L'Indonesia si credeva forse immune da questi eccessi di violenza, nonostante sia la nazione musulmana più popolosa al mondo, ma «è tempo che si assuma le proprie responsabilità. Non ci

si può lamentare – conclude – se in occidente l'islam è considerata una religione violenta, visto che gli stessi leader musulmani non condannano la violenza». Simili i commenti sulla stampa statunitense: il **Wall Street Journal** parla di «lezione» per i governi islamici: gli inasprimenti legislativi non bastano senza una rieducazione della popolazione. Per vincere questa guerra bisogna «rompere la catena» che fornisce reclute: le scuole religiose, spesso sostenute dalle fondazioni saudite, rappresentano per i ragazzi poveri l'unico mezzo per imparare a leggere e a scrivere. Dalla caduta di Suharto, infatti, l'influenza saudita in Indonesia è aumentato drammaticamente la loro influenza, anche in termini economici. Anche il **New York Times** mette sotto accusa la Sukarnoputri per non aver combattuto l'eccessiva influenza dei militari nel suo paese. Gli attacchi terroristici non hanno giustificazioni, ma, conclude il quotidiano newyorchese, «il malgoverno ha aiutato a rendere l'Indonesia un facile obiettivo».

STATI UNITI

Powell nel mirino dei neoconservatori

Neoconservatori pronti ad assediare Foggy Bottom, sede del Dipartimento di stato americano. È quanto afferma Maureen Dowd sulle pagine del **New York Times**: «Si discute – scrive la Dowd – se i neocon vogliano distruggere la diplomazia. La verità è che la vogliono occupare». La giornalista si riferisce a quanto scritto dal **Washington Post** su un probabile abbandono dell'incarico da parte di Colin Powell capo del Dipartimento di stato. Powell e il suo vice avrebbero espresso l'intenzione di non seguire George W. Bush in un eventuale secondo mandato. I due interessati hanno smentito, ma l'assalto al dipartimento è cominciato. «I neocon – prosegue la Dowd – vogliono un cambiamento a Foggy Bottom. Bush ha invitato Powell e il vice nel ranch in Texas per far vedere che è solidale con loro. Probabilmente, però, Bush non è al corrente del grande piano messo in atto dai neocon. Basta pensare cosa è successo un anno fa quando Bush negò che gli Stati Uniti erano sul punto di attaccare l'Iraq. Allora si dichiarò un uomo "paziente". Tutti sappiamo come è andata a finire. Quando i neocon vogliono che una cosa la ottengano. Non importa cosa pensa Bush». Secondo la columnist l'intenzione dei neoconservatori è di far pagare a Powell il mancato appoggio ai falchi e il flirt con le Nazioni Unite. Inoltre Powell non avrebbe assecondato il progetto di dominio del mondo attraverso la quarta – la terza è stata la guerra fredda – guerra mondiale. «Le mosse dei neocon contro Powell – conclude la Dowd – assomigliano allo schema utilizzato prima del conflitto in Iraq. Demonizzare il vertice. Rendere più appetibili le informazioni, dichia-

rando per esempio che Powell abbandonerà subito dopo il giuramento di Bush. Trasformare in plausibili informazioni false. È probabile che Powell non venga riconfermato ma gli artefici di questa storia vogliono affrettare i tempi. Ignorare la realtà: mentre si parla di Iraq, al Qaeda attacca l'hotel Marriot in Indonesia. Cambiare subito soggetto: prossima fermata Corea del Nord». Sul **Los Angeles Times** viene affrontato un altro tema di politica interna. Le donazioni fatte da aziende, sindacati e privati cittadini ai partiti politici. L'editoriale cita precedenti famosi come lo scandalo Watergate. La legge McCain-Feingold, entrata in vigore a marzo del 2002, ha come obiettivo quello di impedire le donazioni che non sono sottoposte a nessuna regola – *soft money* – fatte da imprese, sindacati e singoli cittadini per sostenere un partito piuttosto che un altro. «Purtroppo, però – scrive il **Los Angeles Times** – la campagna sul finanziamento ai partiti è stata attaccata anche da chi in teoria dovrebbe sostenerla. I sei commissari della Federal Election Commission, spartiti equamente fra repubblicani e democratici, sono venuti meno al loro dovere di rendere efficace la legge. Il mese scorso hanno deciso di consentire alle aziende e ai sindacati le donazione per le convention delle primarie. E anche i democratici, temendo di rimanere indietro, vogliono indebolire la legge». «Con regole più permissive – conclude il **Los Angeles Times** – Bush potrà raccogliere facilmente fondi per la rielezione, ma qualcuno all'interno del partito repubblicano già teme l'effetto boomerang nel 2008, vista l'abilità di Hillary Clinton nel raccogliere fondi».

EUROPA

Tutti contro la canicola senza frontiere

Il caldo eccezionale e le temperature da record al centro dei commenti dei principali quotidiani europei. Per il britannico **The Guardian** «non c'è dubbio che l'ondata di caldo e di umidità che avvolge l'emisfero settentrionale ha conseguenze devastanti per l'intero pianeta». Infatti tutto dimostra che «il sistema meteorologico è ormai modellato più dall'uomo che dalla natura». Per questo il quotidiano sottolinea l'urgenza di «fare qualcosa per cambiare»: «La riforma però – sostiene – deve cominciare dagli Stati Uniti, il maggiore responsabile dell'inquinamento mondiale: l'amministrazione Bush, che ha radici profonde sia nel settore del petrolio sia nel mondo economico, ha deciso di non sottoscrivere il protocollo di Kyoto, l'accordo internazionale per ridurre le emissioni di gas». Si tratta di una «decisione sconsiderata e di un atto politico di vandalismo». La situazione è tale che è preferibile fare dei sacrifici oggi, «cambiando le abitudini di vita e il modo di consumare le risorse della terra», per migliorare in futuro la qualità dell'ambiente. «Ma questo domani – conclude il **Guardian** – arriverà solo se i governi si decideranno ad attuare politiche che incoraggino forme di sviluppo alternative».

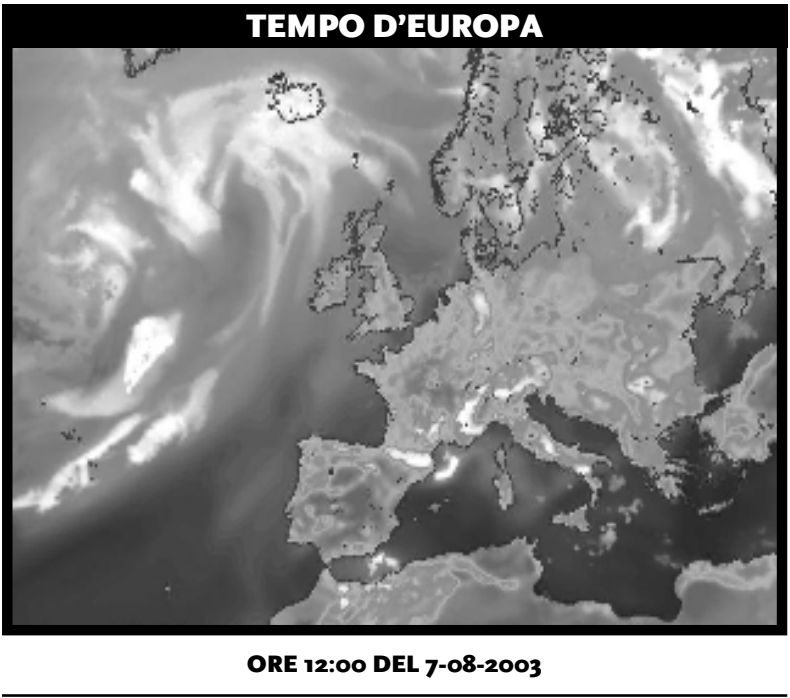
Il **Times** non si sofferma sulle cause che hanno scatenato quest'ondata di calore ma preferisce, in un lungo e spiritoso campionario, dare consigli sul modo «per far fronte a una situazione appiccaticcia», ricordando che gli esseri umani hanno una fortuna da non sottovalutare: «Stando in posizione eretta ricevono solo il sessanta per cento delle radiazioni solari che colpiscono gli amici a quattro zampe». Dai rimedi più tradizionali a quelli più bizzarri, la fantasia non manca di certo: «Alcuni consigliano di bagnare le lenzuola, gli australiani sono ricorsi a un cappello con le eliche, i giapponesi mangiano anguille arrosto e gli spagnoli, semplicemente, fanno la siesta». Sull'**Independent**, sempre attento alle tematiche ambientali, Mi-

chael Mc Carthy si chiede: «Stiamo parlando delle temperature elevate di questi giorni, ma in fondo lo abbiamo sempre fatto. Siamo stati sempre affascinati dal caldo e dal freddo record, per non parlare del soprannaturale. Per secoli abbiamo registrato tutti gli eventi, con una curiosità infinita. Perché?». Semplicemente – sostiene il giornalista – ci interessiamo di qualsiasi fenomeno naturale sfiori la nostra esistenza «per istinto, per una specie d'impronta genetica fissata in noi da un'evoluzione di millenni, quando tutto era fatale, e non era compreso».

Il francese **Le Monde** sottolinea che «i dieci anni più caldi sono tutti posteriori al 1987 e secondo le ultime ricerche le temperature sono destinate ad aumentare». In Francia una canicola come quella di quest'anno non si verificava dal 1976: «Una situazione del genere è eccezionale per la sua durata, la sua estensione e il lungo periodo di siccità. I suoli sono molto secchi, la vegetazione soffre per la carenza d'acqua e l'energia solare non è più consumata dall'evaporazione».

L'emergenza climatica e il rischio sanitario dovuto all'eccessiva quantità d'ozono nell'aria sono denunciati anche dal quotidiano belga **Le Soir**. «Il ministro dell'ambiente Freya Van Den Bossche – dichiara il giornale – ha annunciato la creazione di un gruppo di lavoro che studi un piano anti ozono. Il governo francese – ricorda **Le Soir** – ha già adottato un vasto dispositivo per tutelare l'ambiente, ispirato a una direttiva europea del febbraio 2002».

Nell'editoriale di **Libération** Gérard Dupuy critica sia la tendenza degli scienziati a sottovalutare l'entità del problema sia l'inutile allarmismo dei profani. Anche se «è possibile che nel giro di dieci o vent'anni si sorrida dell'ingenuità con cui si eleva un incidente climatico alla dignità di una rivoluzione. Sicuramente se la Terra prepara qualcosa di losco, le "cassandre" del pianeta saranno ignorate e i "san tommasi" non potranno più negare l'evidenza».



RESTO DEL MONDO

A rischio la debole tregua in Medio Oriente

«La *road map* è nata come un processo di pace. Ma come altri processi che l'hanno preceduta in questa regione, si sta rapidamente trasformando in un racket. Israele e Stati Uniti sono pronti a scommettere che questo racket si trasformerà a sua volta in un vero processo di pace, ma questo non accadrà mai, almeno finché l'Autorità Palestinese non si atterrà per la prima volta, agli impegni presi con Israele, sotto la protezione degli Stati Uniti». Il **Jerusalem Post**, commentando gli ultimi sviluppi della situazione in Medio Oriente, parla di racket visto che «Israele, per ottenere il privilegio di non subire attentati, è costretta a pagare chi la minaccia. Liberando prigionieri palestinesi, restituendo all'Autorità palestinese una parte del gettito fiscale, alleggerendo i punti di controllo, lasciando che i palestinesi vengano a lavorare in Israele e via dicendo». Secondo il quotidiano di destra, in cambio di ciò, il governo palestinese non ha fatto nulla per smantellare la rete terroristica.

Anche **Ha'aretz** esprime dubbi sulla riuscita della road map, ma per motivi opposti a quelli del quotidiano di Gerusalemme: «La tregua non è destinata a durare più di tanto se l'occupazione israeliana continua». Se le condizioni di vita dei palestinesi non miglioreranno, i gruppi armati avranno sempre terreno fertile per crescere: «Libera circolazione, riapertura delle istituzioni palestinesi a Gerusalemme est, smantellamento delle decine di insediamenti coloniali illegali, ritiro delle armate

israeliane dalla Cisgiordania. La sicurezza e il benessere si potranno diffondere in Israele nella misura in cui la Palestina potrà sperare in un futuro migliore».

Critico nei confronti del governo israeliano anche il **Maariv** ed esprime preoccupazione sull'imminente interruzione della tregua: «Non si può dire che non sia stato detto: il modo in cui il governo sta gestendo la situazione favorirà il ritorno dei kamikaze nelle strade, nei ristoranti, negli autobus e nei locali di Israele. Solo quando i palestinesi si saranno convinti della sincerità delle intenzioni israeliane toglieranno l'ossigeno alle loro organizzazioni terroristiche».

Questa opinione è largamente condivisa dalla stampa araba, che concentra i suoi attacchi sul muro, la cui costruzione non è stata interrotta. Scrive il quotidiano degli Emirati Arabi Uniti **Al-Bayan**: «Quando dicono che l'obiettivo del muro di sicurezza che stanno costruendo è di impedire gli attacchi palestinesi contro Israele, i sionisti mentono a tutto il mondo. Gli obiettivi di questo muro razzista sono ben altri». Netto anche il commento del quotidiano saudita stampato a Londra **Al-Sharq al-Awsat**: «Forse gli israeliani vogliono proprio spingere i palestinesi a rompere la tregua. Hanno rifiutato di collaborare con l'Autorità palestinese nel tentativo di limitare la violenza. Cosa si aspettano?». Il quoti-

diano del Qatar **Al-Watan** spera in un coinvolgimento degli Stati Uniti: «Se gli Stati Uniti continueranno a curare il cancrro israeliano con l'aspirina, questo non smetterà mai di espandersi. O la costruzione del muro verrà interrotta o ben presto a interrompersi sarà il cessate il fuoco».

Il quotidiano palestinese **Al Quds** esprime preoccupazione per un'altra questione. Crescono le tensioni all'interno della classe dirigente palestinese e il giornale fa appello «alla coscienza nazionale per trovare una soluzione a questa crisi». Situazione che il governo israeliano contribuisce a rendere più esplosiva, «tergiversando e puntando i piedi sulla liberazione dei seimila palestinesi detenuti nelle carceri di Israele». Una questione su cui Abu Mazen si gioca molto: «Liberando soltanto 443 detenuti il governo di Sharon com-

plica non poco il compito delle autorità palestinesi e finisce per affievolire il potere dei suoi dirigenti».

«Abu Mazen si trova di nuovo faccia a faccia con le fazioni palestinesi. Quali saranno le prossime decisioni che prenderanno?» si domanda ironico il quotidiano palestinese **Al-Quds al-Arabi**, che non ripone molta fiducia neanche in un intervento di Washington: «Il primo ministro palestinese andrà incontro a una cocente delusione sull'aiuto degli Stati Uniti e sulle pressioni che potranno esercitare su Sharon perché tenga fede agli impegni».



Pagina in collaborazione con Internazionale



307 HDi FAP. IL DIESEL PIÙ PULITO AL MONDO.

TUA CON SOLI
€ 199
AL MESE.

PEUGEOT 307. ESPRIT LIBRE. Peugeot 307 HDi Turbo Diesel Common Rail 110 CV FAP è probabilmente il Diesel più pulito al mondo, perché ha il filtro attivo antiparticolato che riduce le emissioni inquinanti di particolato e di particelle incombuste di carbonio a un livello strumentalmente non misurabile, mantenendo inalterate le prestazioni del motore. Scegliete la versione di 307 che preferite: berlina 3 o 5 porte, Station e SW.

307



Esempio di finanziamento: capitale finanziato € 11.100 - spese apertura pratica € 150 - imposta di bollo € 10,33 - durata 60 mesi - rata € 199,80 - T.A.N. 3,07% - T.A.E.G. 4,10%, salvo approvazione di PEUGEOT FINANZIARIA. Non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta valida fino al 30/09/2003.

Consumo carburante l/100 km: urbano da 7,0 a 7,2; extraurbano da 4,2 a 4,4; combinato da 5,2 a 5,4; emissioni CO₂ g/km: da 138 a 143.

Servizio Informazioni Clienti **800 900 901** (gratuito Peugeot)